

Claudio Gatti

INTERA RETE
cronache metropolitane

Seconda Edizione, Marzo 2021

ISBN: 979-12-200-7998-3

Progetto fotografico: Claudio Gatti

<https://about.me/cacioman> | cacioman@gmail.com

Progetto grafico: Andrea Mammarella | MGrafica

Editing fotografico: Federico Cianciaruso | federicocianciaruso.com

Autoprodotto e autodistribuito

a Cristina

NOTA



Vivo a Frascati e lavoro a Roma (zona EUR). Da almeno una decina di anni faccio questo percorso con i mezzi pubblici, andata e ritorno. La sequenza è: treno, Metro e un autobus (o un tratto a piedi di un paio di chilometri). Nonostante tutto, ho sempre preferito questa soluzione rispetto sia alla macchina (alla lunga metterei sotto qualcuno) che alla moto (mi ci schianterei subito).

Col titolo di "Intera Rete" ho raccolto le foto che ho fatto e le cose mi sono successe durante questi vai e vieni (più qualche trasferta a Palermo o a Milano). Si tratta di incontri casuali, scambi con sconosciuti, dialoghi origliati, sguardi fugaci, fraintendimenti e via così. Per me sono stati la parte più interessante della mia giornata lavorativa.

Ora che siamo bloccati a casa per il COVID-19 e sto mettendo insieme tutto il materiale, mi rendo conto che forse la cosa si ferma qui. Dopo (ci sarà un dopo) sarà comunque diverso. Io stesso non so se avrò ancora voglia di prendere i mezzi. Di sicuro nessuno di noi (tra pendolari, studenti, pensionati, utenti occasionali, turisti, personale viaggiante ecc ecc) dimostrerà ancora la stessa disinvolta con cui, fino all'altro ieri, ci siamo ordinatamente ammassati con altri sconosciuti su treni, Metro e bus di Roma.

Vediamo.

Frascati, aprile 2020

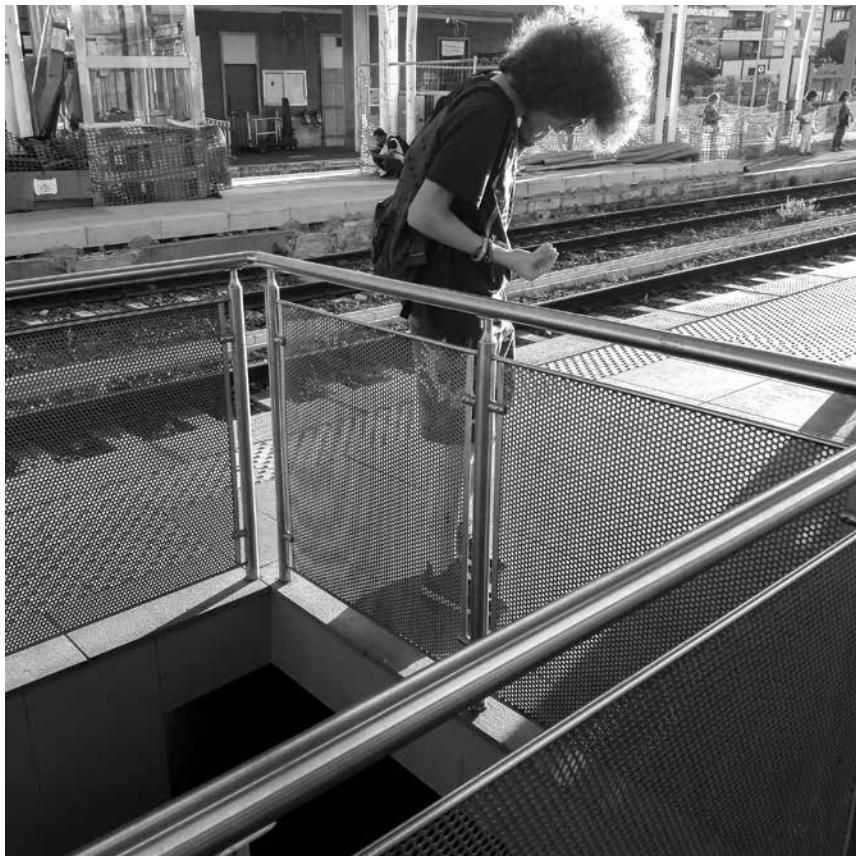


Roma Termini, lato Giolitti



#1 PAROLE PAROLE PAROLE





Stazione di Ciampino

DEFICIT

In treno c'è una che parla a raffica al telefono, non smette mai. Dall'altra parte del filo devono avere giusto il tempo per qualche monosillabo.

Dice di un colloquio che ha appena avuto col personale della sua ditta. No, non è andata bene, non è andata bene per niente: la vogliono "riallocare".

Tra le altre cose assurde che le hanno detto 'sti stronzi del personale è che lei c'avrebbe un *deficit di ascolto*'.

"Capito? Un deficit di ascolto?! Io?!"

2018, week 19



Stazione Ferrovie Laziali

PROATTIVO

Metro Anagnina, ferma sui primi gradini dello scalone che porta al piazzale dei bus, trovo un'anziana signora curva su due pesanti borsoni. Mi scatta subito il riflesso automatico da boy scout: "Serve un aiuto?" chiedo con voce flautata allungando già il braccio sul primo borsone.

Per tutta risposta la vecchia, ancora curva a testa bassa, si mette a urlare da sotto la gobba: "ASSOLUTAMENTE NO! ASSOLUTAMENTE NO!". Lo ripeterà ancora dieci volte mentre io sibilo un saluto stizzito e provo ad allungare il passo in salita (ma sull'immenso scalone è durissima).

È stata tutta una settimana così: da buonista frustrato.

2018, week 13

*Stazione Frascati*

ATLETE

Tutte le mattine incontro due signore sui sessanta, tuta e scarpe da ginnastica. Se ne stanno comodamente sedute su una panchina del parco a chiacchierare e a fumarsi una sigaretta. Una è tipo cinese (sono molte le cinesi che vanno in giro la mattina a fare esercizi in tuta), l'altra è genere somalo: alta, viso allungato, portamento elegante (o forse è solo flemmatico).

Passando ogni volta mi avvicino di più: è per sentire in che lingua chiacchierano. Probabilmente è quell'italiano-ponte piuttosto incomprensibile che senti usare tra stranieri e che non capisci come

facciano poi a capirsi ma poi invece ci riescono benone. Ieri però si devono essere accorte che esisto, mi hanno guardato con un certo sospetto e oggi su quella panchina non c'era più nessuno.

2017, week 38



Stazione Tor Vergata - attesa

BLIND DATE

Tor Vergata stazione, imbrunire. A ridosso dello stradone, sotto il lampioncino dove ci si fa venire a prendere, siamo in quattro. Oltre a me ci sono: un ragazzotto, una tipa sui trentacinque (valigia ed espressione spaurita) e un tipo sui quaranta che aspetta qualcuno.

Al tipo sui quaranta suona il telefono. Io e il ragazzo capiamo subito che a chiamarlo è proprio la tipa con la valigia, i due interessati invece ci mettono un po' per accorgersene. Chiudono il telefono, guardano me e il ragazzotto, poi si guardano tra loro e gli parte un breve scambio di battute smozzicate:

“Sei Mario?..”

“Sì... sei Carla?..”

“Sì. Sei sorpreso?”

“No... È che non mi aspettavo delle valigie.”

Lei oltre alla valigia ha anche uno zaino e glielo mostra.

“Ah benissimo!..” dice lui con uno strano tono: se era una battuta per stemperare non stempera. Si incamminano silenziosi alla macchina.

Scambio di sguardi d'intesa col ragazzo rimasto. Vaghe congetture su amori ingolfati o fuori tempo massimo. Mi rimane solo una traccia di imbarazzo (specie al ricordo di altre situazioni così, mie però).

2018, week 41



Bus 766

BAFFO CHE CONQUISTA

Una signora sui sessanta, tutta leopardata, scende dal Civitavecchia-Roma e chiede indicazioni al primo che trova: un addetto delle pulizie (un tipo tarchiato, sui sessanta, baffone, barba sfatta). Lui le dice che dove stanno loro ora, quelle sono le Laziali. Lei invece deve attraversare mezza Termini e andare proprio dall'altra parte.

È interdetta. Lui allora con la manona callosa traccia nell'aria una specie di linea ideale che s'alza e taglia a perpendicolo tutta la fiumana dei binari che, dal ventiquattro all'uno, scorrono davanti a loro.

Lei è smarrita. Lui le mima veloce la soluzione: "c'è solo da prendere

le scale, quelle subito dietro l'angolo, fanno come un gomito, poi giù, un paio di svolte e ce l'hai come davanti, arrivata.”

Lei lo saluta con calore. “Grazie caro” gli dice (ha anche un accattivante accento sudamericano) e si incammina via. Lui interdetto la guarda allontanarsi.

Incrocia così lo sguardo di un collega che risale il binario. È un altro omaccione come lui che con espressione ammiccante gli fa: “Oh, ma che gnente gnente?..”.

“Ma no!.. Chissà...”, gli risponde lui senza parlare, allargando solo un poco le braccia, incredulo.

2018, week 18



Roma Termini, lato via Marsala

RIMETTERE I DEBITI

Sul treno c'è un tipo sui quaranta, uno qualsiasi, maglietta e jeans, che discute di soldi al telefono. Parla con uno che gli deve dei soldi e che lui impallina ad ogni tentativo di svicolare, senza astio: "Ah, sì? Allora se è tanto facile: mi fai un bonifico ..."; "No guarda, ti capisco, è un imprevisto, ma non può diventare un imprevisto mio, no?" e così di seguito.

Quando sembra lì li per venirne a capo deve chiudere perché gli arriva un'altra telefonata, è importante: è la madre. Ora però è lui quello che tergiversa ed è la madre quella implacabile: vuole che il figlio telefoni subito a qualcuno. Alla fine cede e chiude la telefonata. Passano neanche

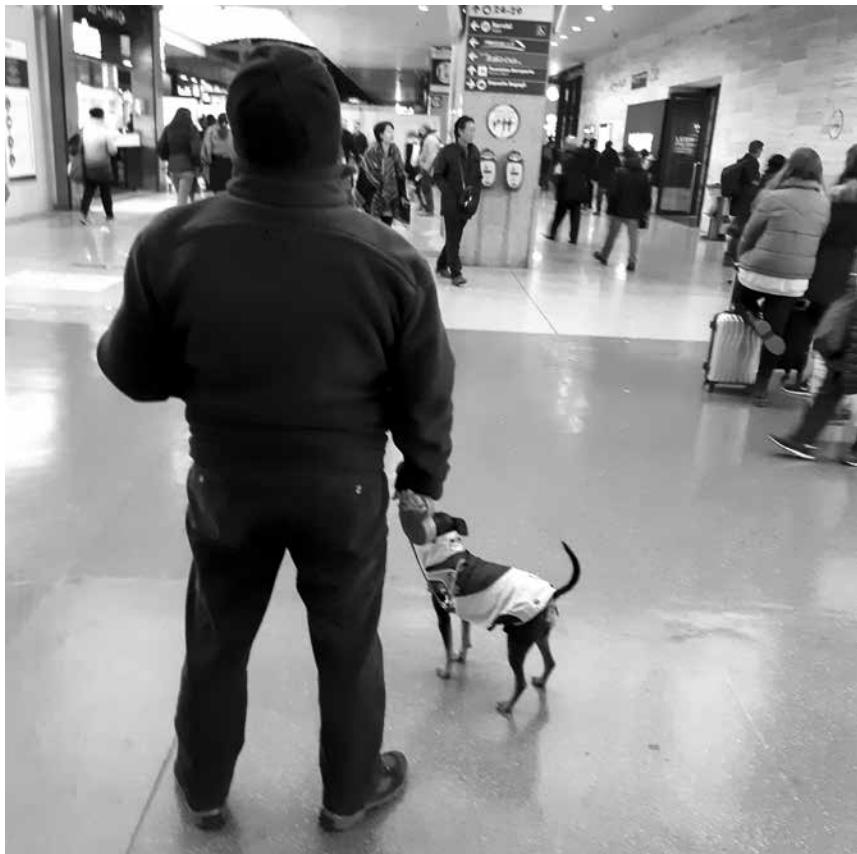
due minuti che la madre lo richiama per sapere com'è andata: "No Ma', non l'ho ancora sentita, sto in treno Ma'... Sì, vabbe'" e richiama subito.

Anche questa nuova telefonata è per una per questioni di soldi ma ora è lui a chiederli. Dall'altra parte del filo c'è la zia, una zia benevola. Lui le dice che è "arrivato a fine mese un po' cortino e vabbe'...". La zia non fa storie anzi si accordano perché sia lei domani a portarglieli dalla madre (che poi sarebbe sua sorella). Così è più comodo. "Grazie ancora, Zi'!".

Richiama la madre: "Tutto ok Ma': dopo passa Zia e te porta 'sti cinquanta euro". "Eh sì: gli ho detto che tanto poi domani passo io a prenderli da te prima di andare al lavoro". "No, Ma', domani non passo veramente: era una scusa se no je dovevo di' che erano per te, no?.. Ecco, sì vabbe', nun te preoccupa', ciao Ma'."

Chiude e richiama subito il primo debitore.

2017, week 35



Roma Termini, lato Giolitti

BELLA DE PAPÀ

Sul treno a Magliana c'è un ceffo intorno ai sessanta fibroso e pieno di tatuaggi. Telefona alla figlia. La ragazza non deve essere più un ragazzina ma per il ceffo rimane sempre "bella de papà". È tutto un "Bella de papà" de qua, "Bella de papà" de là.

Si parla dell'ex di Bella-De-Papà e Papà Tatuatone si scurisce: l'ex di Bella-De-Papà deve aver fatto la cazzata di averla fatta soffrire. Papà Tatuatone scandisce le parole serafico: Bella-De-Papà deve solo dire "a Coso" (l'ex) di non fa' il timido e di rispondergli quando lui lo chiama al telefono. Che c'ha paura? E de che? Meglio invece se risponde perché se lo

evita ancora poi quando Papà Tatuatone lo becca in giro, Papà Tatuatone a Coso gli fa "malino, tanto malino". Belladepapà tergiversa, argomenta ma a Papà Tatuatone nunjenepofregàdemeno: "sai a me che me fa una denuncia in più o una in meno? niente, proprio gnente" poi aggiunge sibilante "e a mamma dije che nun se impicciasse".

E a questo punto la stessa cosa faccio anch'io.

2018, week 07

*via Marmorata*

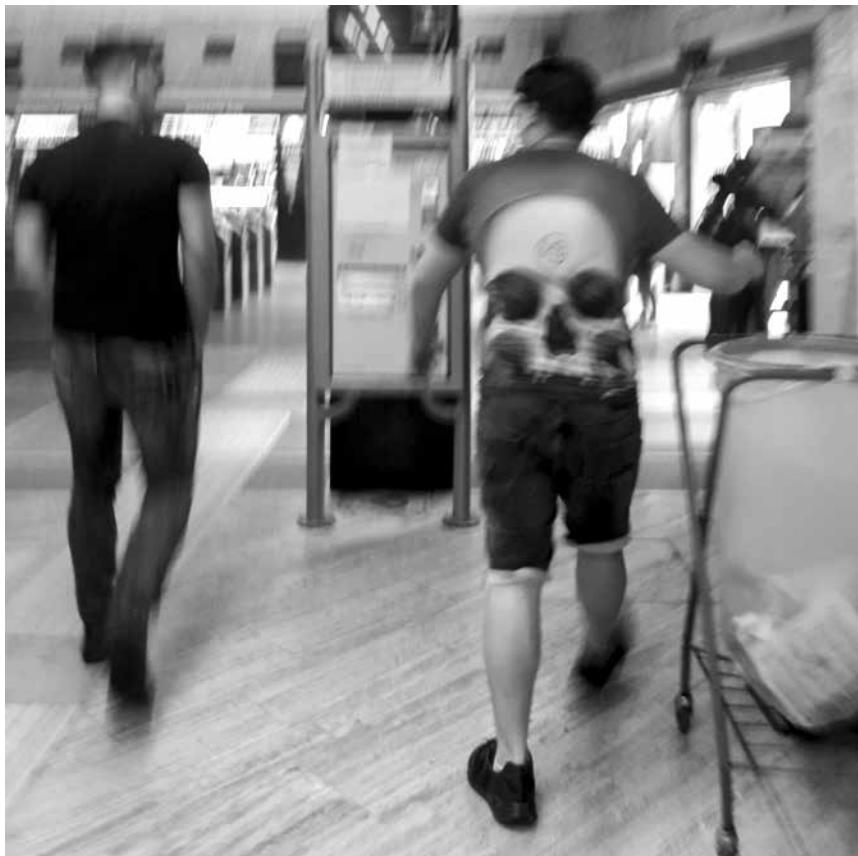
CURE PARENTALI

Treno di primo mattino. Una bella trentenne, sportiva e disinvolta, racconta all'amica che la sera prima alla cena aziendale ha mangiato veramente troppo e adesso "c'ha le ovaie che gridano vendetta". E sì, perché a lei quando mangia troppo "je preme tutto sulle ovaie". Ce le indica pure 'ste ovaie-che-gridano-vendetta ed è talmente convincente che pure io incomincio a sentirmele infiammate 'ste ovaie, con tutto che sono nato senza.

Intanto, a furia di parlare di ovaie, la bella trentenne si ricorda della figlia a cui ieri sera uscendo aveva promesso "domani mattina mamma

ti telefona presto prima che esci per l'asilo". Difatti la chiama subito e subito le viene fuori anche una bella voce da chioccia ruspante.

2018, week 13

*Metro B, Colosseo*

CIVILTÀ

Sul treno ci sono due tizi: disinvolti, ben vestiti, uno sui trentacinque, l'altro più giovane. Parlano ancora delle ferie. Quello sui trentacinque ha fatto un giro in nord Europa e fa un po' l'uomo di mondo.

"Quanti chilometri hai fatto?" chiede l'altro " T'ha retto la macchina?" . "Benissimo! Tremila chilometri senza fare una piega poi però s'è sfasciata giusto arrivati a Roma con tutte le buche che ci stanno!.. S'era abituata male, al nord. Strade lisce. Asfalto pettinato. Un altro mondo. E' proprio vero: quando vai fuori dall'Italia è tutta un'altra cosa. Non è solo che funziona tutto, è proprio un'altra civiltà, è la gente, è più civile, è diversa.

Lo vedi pure da come parlano, da come si muovono, come si relazionano ... Tutta un'altra cosa."

Quando passa il controllore l'uomo di mondo ha ancora un'espressione estatica sulla faccia. Dura poco: il controllore gli chiede il biglietto e capita che proprio lui è l'unico che trovano senza.

2017, week 46



Stazione di Muratella

PIERINO

Treno stracolmo. Caldo umido. Da in mezzo alla calca intorno alla porta, si sente una vocina sottile sottile che pigola una domanda. Vuole sapere quanto maca. Quante stazioni mancano a Fiumicino.

Lì per lì non risponde nessuno, poi una ragazza dell'est la rassicura: "Signora, manca poco, solo qualche fermata".

Intanto io mi sono già ripassato tutta la lista. Sarebbero sette e sarei anche pronto a snocciolarle tutte d'un fiato: Villa Bonelli, Magliana, Muratella, Ponte Galeria, Fiera di Roma, Parco Leonardo e Fiumicino Aeroporto. Mi fermo appena in tempo: la signora della vocina ora si è mezza afflosciata.

Tiene la fronte appoggiata alla parete, lo sguardo fisso a terra e la bocca aperta, respirando a fatica.

Io a quel punto non riesco più a dire nulla, neanche un banale "A Muratella il treno si svuota, sono solo tre fermate, ci siamo quasi". Anzi mi prende a respirare con la bocca ed emetto pure una specie di fischio che mi accompagna anche dopo quando finalmente scendo a Muratella (che questa volta ci mette veramente una vita ad arrivare).

2018, week 24



Metro A, Anagnina

#2 APPARIZIONI





Metro B, Termini

RAMPA

Due ragazzi africani, alti, magri, nerissimi, che camminano in contromano sul curvone di una rampa di accesso del raccordo. Avranno 20-25 anni al massimo. Stanno affiancati, ognuno con una bustona di plastica strapiena sulla spalla. A entrambi sul viso risalta il cavo bianco delle cuffiette.

Verrebbe da fotografarli, non tanto per la simmetria della composizione (bustone, cuffiette, curvone, figure nere slanciate) sarebbe da farlo solo per come sembrano essere piovuti dal nulla su un curvone di una rampa del raccordo, qui all'uscita 23, poco prima dell'Anagnina.

2017, week 39



Treno Fara Sabina - Fiumicino

ACCOPPIATI

Basilica San Paolo, su un Ducato mezzo rotto e malamente parcheggiato c'è al volante una Glenda Jackson tragica che fuma guardando nel vuoto. Seduto accanto a lei c'è un cane lupo che si guarda intorno vigile e con un'espressione piuttosto consapevole.

Meno male!..

2018, week 19



Stazione di Roma Ostiense

SURPRISE

A Termini, salendo da un sottopasso, vedo che un po' lontano, quasi da in cima alle scale, mi viene incontro una ragazza. Quando mi vede, la ragazza (anche carina) si ferma incredula e mi saluta. Per sicurezza non rispondo (quand'è così dopo si scopre sempre che salutano quello dietro) ma dietro non ho nessuno e la ragazza (anche carina) continua a salutarmi. Meno convinta però. Quando finalmente capisce l'errore fa una brutta smorfia. Io accenno ugualmente un sorriso benevolo e quella per tutta risposta gira i tacchi e scappa via a due scalini alla volta.

So' soddisfazioni.

2018, week 20



Stazione di Roma Termini

INFILATA

A piazza Vittorio mi viene incontro una ragazza. Ha appena svoltato l'angolo e si blocca subito come folgorata. Col telefonino deve fare una foto all'infilata di alberi davanti a lei, tutti in controluce per il sole del primo mattino. Ben fatto collega!

2018, week 21



Metro B, San Paolo

COSPLAY

Sull'altra banchina in fondo al binario diciassette di Termini, vedo uno che risale solitario. È preciso uguale al *Capannelle* de "I soliti ignoti" (sui sessanta, un po' sul rattoppato, giacchetta, coppola, stivaloni di gomma neri e un paio di braghe da cavallerizzo) e poco più avanti - incredibile! - becco anche Ferribot.

2018, week 25

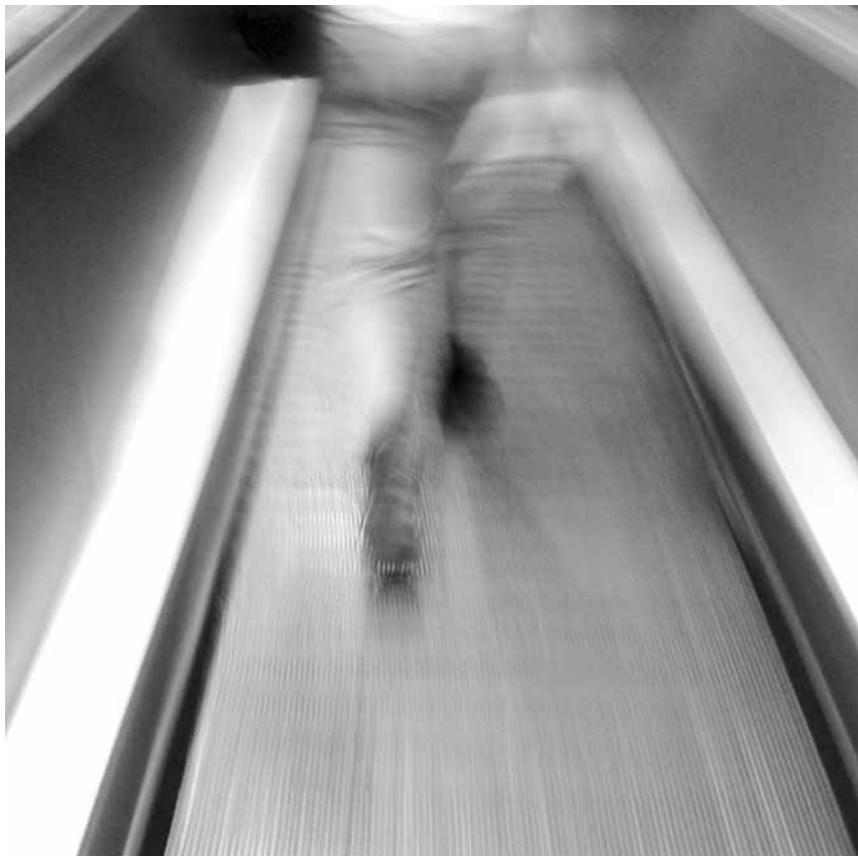


Stazione di Roma Termini

RAGAZZA SANA

È sera e sto risalendo il binario 17, accanto a me sta partendo un treno di pendolari ciociari. Li vedo scorrere al mio fianco illuminati e incorniciati nei finestrini: chi al telefono, chi col libro, chi guarda fuori pensieroso (e si sorprende ad incrociare il mio sguardo che lo fissa). Il treno prende a scorrere più velocemente. Nel riquadro illuminato del finestrino appaiono un paio di mani femminili (bianche, dita affusolate, smalto rosso alle unghie) che stringono saldamente due fette di pagnotta e formaggio. È una ragazza (anche carina) e mangia di gran gusto.

2018, week 06



Metro B, sottopasso Ostiense-Piramide

TUNNEL

Corridoio deserto della stazione Ostiense e ragazzo disabile su carrozzina a tre ruote, di quelle un po' da competizione. La carrozzina viaggia velocemente verso di me. Il ragazzo mi punta a testa bassa e intanto guarda pure il telefonino appoggiato sulle gambe. Io mi blocco rassegnato al botto. Lui fa ancora un paio di metri curvo poi finalmente alza la testa e con un guizzo mi scarta all'ultimo. Riprende la stessa traiettoria subito dietro le mie spalle, come se mi avesse fatto un tunnel: a testa bassa e lanciato a porta vuota.

2018, week 08



Bus 766

NELLA NORMA

Sul trenino per Frascati sale una famigliola: un adolescente lentigginoso dalle incredibili orecchie a sventola e due mamme ciccione. Devono essere inglesi. Le mamme sbuffano come mantici per via dei quattrocento metri di corsa disperata che con bagagli e tutto hanno fatto da in fondo a Termini fino a quaggiù al binario 18. Il ragazzo ovviamente le sfotte ma c'ha poco da *scoattare* se solo si guardasse gli enormi padiglioni ormai rosso sangue.

È stata tutta una settimana così: nella norma.

2019, week 24



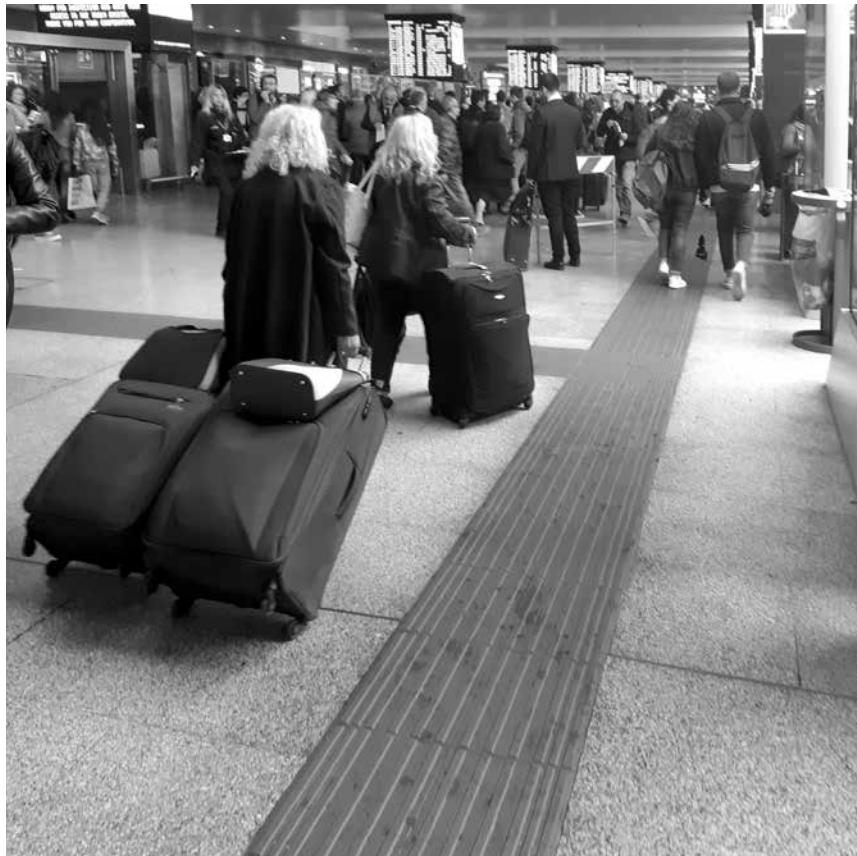
Aeroporto di Fiumicino

BABBI

A ridosso del sottopasso per la stazione Tuscolana incrocio due ragazzi Rom che si stanno vestendo da Babbi Natale. Da sotto gli spuntano ancora jeans e giubbotti di cuoio. Uno ha in mano un flauto di plastica verde, uno di quei cosi atroci da saggio musicale. L'altro ha una fisarmonica appoggiata di lato. Andranno a suonare sui treni da/per Fiumicino.

Quando gli passo vicino, uno dei due, forse per superare l'imbarazzo della vestizione, mi dice ridendo: "Babbi Natale. Babbi Natale".

Io non sapendo come reagire, finisce che non dico niente, anzi metto su un brutto grugno da tipo che lui sì che va a lavorare sul serio.



Stazione di Roma Termini

SLIDING

Sul *tapis roulant* Ostiense Piramide uomo con pantaloncino e pedalini corti blu guarda concupiscente ex strappona leopardata sopraggiungente nell'altro verso, lei apprezza, poi scorrono via. Io invece incrocio nero muscoloso sulla trentina, trasporta mezzo cocomero rosso e su quel rosso si ferma il mio di sguardo. Poi scorre via.

2017, week 45

*Anagnina, stazione bus*

PARADISO PERDUTO

Fiumicino, pausa pranzo, tavolini all'aperto di una pizzeria al taglio, solicello, arietta marina che risale il canalaccio lì davanti. Si sta d'incanto. Due operai sui quaranta, forse di un rimessaggio o di qualche cantiere nautico, si mettono fuori con le loro pizze. Uno dei due va a prendere da bere: "Prendo solo birra o famo birra e gazzosa?". L'altro accenna vagamente a un sì e lui porta birra, gazzosa e pure del vino. Dice che il padre beveva la birra sì, ma più birra e gazzosa, e anche col vino era più vino e gazzosa. L'altro lo lascia parlare. "Anzi, sai che faceva la pora mamma? Preparava le pesche, quelle bianche, dentro una brocca col

vino”, ma con le mani mima più una zuppiera che una brocca”. E poi papà quando tornava da lavoro, stanco, vedi come se le mangiava!.. se le mangiava tutte.” e sempre a mimare una zuppiera (che ora sembra più un gestaccio che una zuppiera). L’altro approva lo stesso estatico. Segue un silenzio, come una sospensione che comprende i due operai, le loro pizze, noi dei tavoli accanto, l’arietta di mare e pure il canalaccio. Tutto un rapimento per questo ricordo di paradiso perduto e di tutte le cose belle che vanno via per sempre.

2018, week 16



Metro B

MEZZALUNA

Sul binario di fronte arriva la Metro dell'altra direzione. Dentro, in piedi, c'è una signora un po' border line: trasandata e gonfia. Intorno le si è creato un certo vuoto ma è tranquilla: mangia un bel panino di quelli fatti con le fette di filone di pane casereccio. Lo regge a due mani tenendole abbastanza in alto tanto da coprirle quasi la faccia e mettendo in evidenza una piccola mezzaluna: è quella dell'ultimo morso.

2017, week 39



Treno Roma-Ciampino

ULTIMA SIGARETTA

Alla fermata del bus una signora sui settantacinque (ma che si tiene disperatamente su) mi chiede una sigaretta. Penso subito alle volte che ho usato questo approccio genere da militare in libera uscita. Non tantissime ma poi che c'entra? Non è certo una situazione di quelle, credo. Non lo è.

"No, mi spiace" - dico - "non fumo".

Mentre parlo, ci passa davanti una ragazza esile e bionda, forse straniera, anzi straniera sicuramente, est Europa, decisamente carina. Fuma una sigaretta. La guardiamo entrambi un po' incantati manco fosse la prima volta che ne vediamo una. Tenterei anche l'approccio ma mi trattengo:

potrebbe essere mia figlia. Intanto la ragazza scivola via leggera davanti a noi. Io e la signora rimaniamo un po' a bocca aperta (e senza sigaretta) poi ci salutiamo con un sospiro.

2018, week 22



Selfie, Treno Fara Sabina - Fiumicino

#3 SOGGETTONI



USARE IL CORRIMANO
USE HANDRAIL



Metro B

SANTA PAZIENZA

Roma Ostiense, treno bello pieno. Sale un predicatore. È lo stesso di ieri: un polacco sui sessanta, allampanato e mezzo matto. Rimane prima in silenzio, gambe larghe, spalle appoggiate alla porta ma come il treno parte attacca subito la sua solita cantilena.

Dice che Dio ci ha fatto un sacco di regali: ci ha donato il suo unico figlio maschio Gesù e ci ha donato la vita sulla terra e poi come "sopraparegalo" ci ha donato anche la vita eterna, e noi che facciamo? Sprechiamo tutto con parolacce e sigarette!..

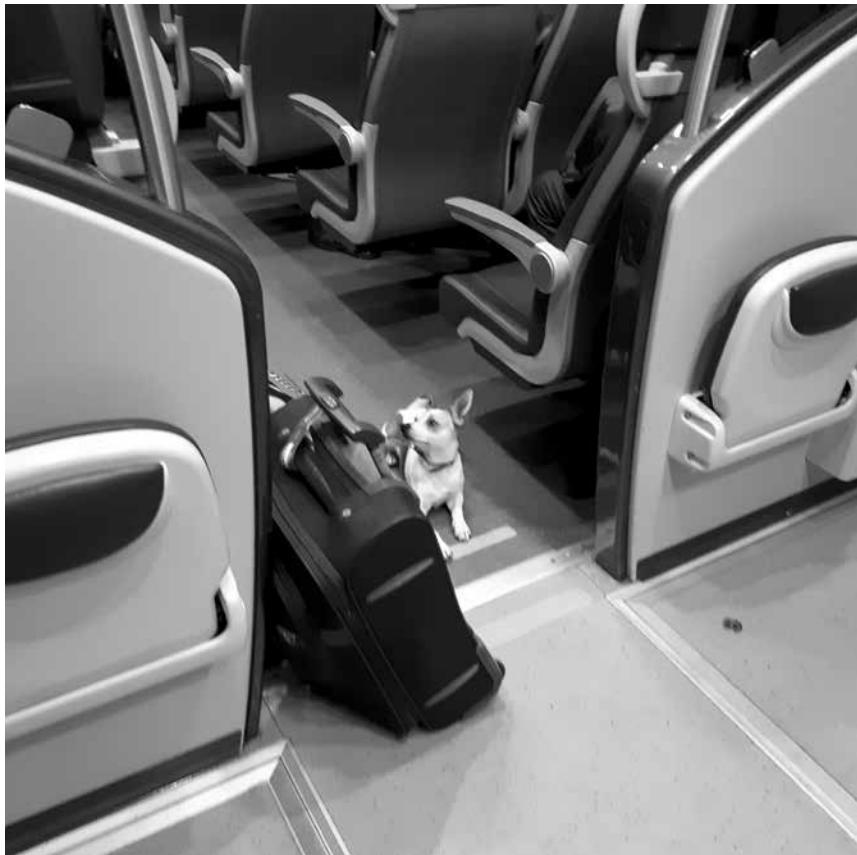
Tutta colpa delle le sigarette: "le sigarette fanno milioni, milioooni di

morti!”. Noi potremmo vivere fino ad ottant’anni e invece moriamo a cinquanta col cancro ai polmoni (e qui più di qualcuno mugugna uno scongiuro). Eppure Gesù che ci aveva detto? “Respirate la mia aria di purezza” e noi invece niente, sempre con la sigaretta in bocca. E così da capo più volte.

I due minuti che ci vogliono per arrivare a Roma Trastevere oggi sembrano più lunghi. Ma il pendolare romano è di natura inscalfibile e si prosegue nel solito clima apatico: un occhio allo smartphone, l’altro al matto.

A Roma Trastevere finalmente aprono le porte. Un ragazzetto prendiperculo coglie l’attimo per salutare platealmente con un “amen!..”. A seguire lo imitano in parecchi altri: chi a mezza bocca, chi col tono pretesco, chi addirittura con quello da prefica al rosario. Ma il povero predicatore polacco non ha pratica di sfottò romaneschi: per lui sono tutte anime salvate e rimanda sorrisi, amen e tanti sempre sia lodato. Esce per ultimo. Beati gli ultimi. Lo vediamo sulla banchina del binario 5 che ci benedice con tutto il treno (e in effetti noi poi proseguiamo in completa grazia di Dio).

2018, week 15



Trenino Roma-Frascati

BECCATO

Poi una volta è successo. Di mattina sul marciapiede del binario 5 della stazione Tuscolana. Un ragazzo coi riccetti rasta, pelle scura, si è messo a minacciarmi perché lo avevo fotografato.

In realtà non stavo fotografando solo lui, ma lui ed un altro ragazzo, che come mi ha sgamato è subito sparito. È rimasto il rasta che ha preso a ringhiare: "Cazzo fai?! Non te devi avvicinà, te tengo d'occhio, te ne devi d'annà. Nun te vojo vede".

Io mi giustifico, balbettio qualcosa, dico che insomma non è mica proibito (ma non è vero), che era tutto alla luce del sole. Insomma improvviso. Possibile che in tutti questi anni non ho preparato uno straccio di strategia

per questi casi (e ancora non ce l'ho)?

Il ragazzo però è sveglio e mi impallina ogni giustificazione: "E allora me lo dovevi dì prima. Capito?!" (il che non fa una piega).

Io ostento calma olimpica, faccio il disinvolto (ma devo essere una macchietta), dico che fotografo chiunque, come dire "non è che fotografo te perché colleziono foto di ragazzini. Non attacca. Dico allora che se vuole cancello tutto e subito. Questo funziona. Mi avvicino per dare evidenza della cosa. Mentre lo faccio penso a tutti gli amici che mi sfottono chiedendo "ma non t'hanno ancora menato?". Spero che questa non sia la volta buona. Tutto bene: quando il ragazzo vede che cancello le foto, borbotta ancora qualcosa ma la chiude là. Mi accorgo che intorno a noi è passato tutto inosservato (e probabilmente sarebbe stato lo stesso anche se il rasta mi avesse buttato giù sui binari).

La cosa strana è stata che al ritorno, proprio la sera di quel mattino, sul treno per Colleferro mi trovo davanti un altro ragazzo sui vent'anni. Questo è tipo cupo, sfuggente, unghie mangiate, testa bassa a disegnare su un quaderno Moleskine.

Sta seduto davanti a me nel salottino da quattro, a un metro, e come arrivo prende a fissarmi e poi a disegnare sul quaderno. Cinque secondi testa su puntando l'occhio sul mio faccione, dieci secondi testa giù sul quaderno. Per camuffare la cosa, quando mi fissa ha un'espressione vaga e assente come se stesse guardando oltre, oltre il sistema solare diciamo. Forse, siccome nessuno gli ha mai detto nulla, crede di essere anche invisibile. La cosa mi è familiare ...

Il massimo lo raggiunge quando finalmente gira lo sguardo dall'altra parte ma lo fa per fissare il mio riflesso sul finestrino (fuori è già buio). Adesso mi è veramente simpatico.

Anche la tecnica di disegno è assurda: disturbato dalle vibrazioni del treno, fa mille segnetti che subito cancella. È tutto un vai e vieni di matita, gomma e mollichette di gomma da togliere. Con questo sistema per concludere qualcosa bisognerebbe arrivare quanto meno a Campobasso. Io invece mi alzo per scendere subito a Tor Vergata e sbircio l'opera. Dovrei essere io ma potrebbe essere solo un topo grasso seduto in poltrona. Evito di fare il simpatico scoprendogli le carte: oggi mi è andata pure troppo bene. Una settimana dopo becco il primo ragazzo, quello *rasta*. Stava con altri coetanei in mezzo al via vai di Termini. Tutti con espressione da gran cospirazione, poco smaliziata. Avranno avuto qualche affaruccio loro da tenere sotto traccia (e da qui tutta quell'ansia di tutela della privacy).



Metro C

AMMANSITORI

Sono un omone dall'occhio bovino, con la faccia seria e la mania di fissare le persone che passano. Generalmente l'espressione di rimando di quelli che se ne accorgono è "arieccone un altro!.." (specie poi se ragazze, peggio ancora se ragazzi). Non vanno oltre. C'è però una piccolissima percentuale a cui parte subito il nervoso: sono quelli già di loro un po' sul fuori di testa (e che poi però sono anche i più interessanti da guardare).

A Termini ad esempio una signora smandrappata, che fissavo in mezzo alla folla, mi ci ha mandato subito-subito: "Vorrei sape' che cazzo te guardi!..". L'ha detto forte e qualcuno s'è anche girato. Io ho fatto finta

di niente dileguandomi elegantemente tra la folla (ma per come può dileguarsi elegantemente tra la folla un bestione di cento chili).

Ieri a Roma Ostiense, binario 5, mi fisso su una signora sui settanta, capelli grigi cortissimi, occhi chiari sfavillanti, bustona semivuota della COOP penzolante da una mano. Lei come come intercetta il mio sguardo subito mi viene incontro. Io devio ma lei mi taglia deliberatamente la strada e mi chiede: "Ma tu ci credi che oggi arrivano in orario qui i treni?". Io le dico che sì, ci crede. Lei ancora: "Ma tu ci credi che oggi arrivano in orario qui i treni?". Sì, sì, certo, confermo e con molta efficienza smanetto pure sul telefonino per cercare l'orario di arrivo e darle così evidenza della cosa. Ma a lei di questa mia *evidenza* non interessa nulla e mi ripete: "Ma tu ci credi che oggi arrivano in orario qui i treni?". Alla fine mi scappa un mezzo sorriso. È quello che voleva ottenere lei e se ne va via più tranquilla: deve essere la sua tattica per addomesticare i tipi strani (specie se bestioni in giacca e cravatta al binario 5 di Roma Ostiense) e funziona perfettamente.

2018, week 18



Palermo, Punta Raisi

MISCHINE

L'ultima volta in partenza da Punta Raisi, già tutti imbarcati, siamo rimasti fermi un'eternità. Dice che era per via di due ritardatari.

Aspetta, aspetta, aspetta e intanto ci saliva solo il nervoso. Quando però i due ritardatari sono arrivati ci siamo smontati: erano due vecchine, mortificatissime, che hanno preso a scusarsi con tutti quelli che incontravano per andare a sedersi: "Ci eravamo perse in aeroporto, scusateci tanto...".

Capirai!.. dopo è stato tutto un: "Ma no, si figuri!..", "Anche io mi perdo sempre" (non è vero: il Falcone-Borsellino è un buco di aeroporto), "Pensi

che mia madre ha la sua età e sta sempre a casa...”.

Altri dieci minuti persi solo così con ‘sti salamelecchi orientali (che poi dopo si scopre che era tutta una messa in scena delle due diaboliche vecchine, ritardatarie croniche).

È stata tutta una settimana così: surclassati dalla vecchia guardia.

2018, week 19



Metro A

SVAGATA

Su via Cadamosto incontro spesso una ragazza alta e mora che sorride da sola mentre cammina (e lo fa senza cuffiette o telefonino in mano).

2018, week 23



Stazione di Roma Ostiense

VECCIA GUARDIA

Treno. Un ex playboy cinquantenne, stivaletto coccodrillo e giubbetto di cuoio, nota un'adolescente seduta per terra, cuffiette e faccia scocciata. L'ex playboy guarda la ragazza con l'espressione "lo so io che te ce vorrebbe!...". La ragazza intercetta lo sguardo e ricambia con inappellabile sufficienza. Da Nobel.

2018, week 4



Metro C

MAKE UP ARTIST

Mattina. Il treno è pieno e stiamo tutti in piedi. Io ho trovato ad appoggiarmi vicino al finestrino e mi leggo un libro in posa plastica.

Sale una quarantenne, bassa e pettoruta, che viene dritta sparata, mi si mette proprio sotto il naso e attacca a truccarsi.

Armeggia con matite, specchietti, pennellini e altri così da trucco che prende da una bustina piena piena. Nonostante i continui scossoni del treno non ha bisogno di sostenersi: è una vera pro.

Io mezzo leggo veramente e mezzo guardo in basso traguardando il bordo del libro. A calamitarmi non è tanto la scollatura traballante ma

tutto quello spalancare di occhi, sputacchiare su tamponcini e spennellare di palpebre. Lei del resto fa come se fosse da sola a casa sua e non ammassata in un vagone nell'ora di punta.

A fine trucco alza lo sguardo, vede il mio occhione bovino spuntare da dietro il bordo del libro, ha una smorfia di disgusto e gli occhi (ora definitissimi) le lampeggiano luciferini. Colpito e affondato.

2018, week 40

*Stazione di Roma Termini*

RISPETTO

Sul treno c'è una strappona sui quaranta, tacco alto, vestito attillato, ancora piacente. Si sta sfogando al telefono. Dice che al lavoro suo c'è una che ha fatto osservazioni su come veste lei, capito?! Lei, la strappona. Ma te 'mmagini?! Hai presente chi?! Eh, quella!.. E l'hai vista come va in giro quella?! I capelli tutti appiccicati. Ce credo: se li taglia da sola! Pure il colore se fa da sola. Che coraggio, in un luogo pubblico dove lavorano loro!.. Anche solo per rispetto degli altri!.. E certo: è una questione di rispetto: lei mica ce l'avrebbe il coraggio di vestisse così da suora laica e fasse quei capelli alla cazzo di cane! Solo per rispetto.

2017, week 39



Metro B, Garbatella

QUIETE

Sul treno in piedi vicino a me c'è un ragazzo che guarda sul telefonino un incontro di MMA (quella lotta libera, fatta in una specie di gabbia, dove tutto è ammesso).

Fisico asciutto e capoccione curvo, il ragazzo ondeggiava anche un po' come ad assecondare un ipotetico gioco di corpo (ma magari è solo per via del rollio del treno). Poi d'improvviso gli parte una risata sinistra e a tutto volume. Deve venirgli per via di qualche colpo ben assestato.

Lo fa più volte e ogni volta noi facciamo finta che la cosa non ci turbi.



Metro A

UNTI E UNTORI

Alla fermata del 671 c'è una signora sulla quarantina, scialba, con un vestito estivo dai colori pastello. Con occhiate fugaci, tiene sotto controllo il display sulla palina con gli orari di arrivo. Quando segna un minuto per il 671, tira fuori un guanto nero di cotone e se lo mette alla mano sinistra lasciando la destra svestita a tenerle una sua borsaccia.

Salgo anche io sul 671. Tutti notano quel suo guanto nero. Lei non se ne avvede (o fa finta di) e rimane in piedi anche se ci sono posti liberi. Per reggersi usa solo quella mano nera facendo delle strane acrobazie per mantenersi nel verso più adatto al suo assetto. Ha i nervi del braccio

tesi: il cotone del guanto deve fare poca presa sulla plastica dei tubi di sostegno.

Sarà una di quelle che hanno paura delle malattie infettive, penso. Oppure è lei quella malata e invece di stare sigillata allo Spallanzani esce liberamente ma con delle protezioni del tutto inadeguate. Ci contagerà tutti, tipo Ebola?

Per non sbagliare, mi tengo a distanza e non tocco niente.

2018, week 24

*Stazione di Roma Termini*

BRUGHIERA

Treno per Fiumicino, se lo prendo più tardi incontro uno che fa le voci. Questo non è come gli altri che fanno le voci: questo quasi non si sente, lui sibila le frasi come se arrivassero da lontanissimo, da in fondo la brughiera, da dentro la nebbia del porto delle nebbie, dall'ala remota del remotissimo castellooo.

I dialoghi sono di genere casalingo ma molto accorati: "T'ho detto di noooooooo!.."; "È quellaaaaa che ha stirato mammmmmmaaaaa..."; "Non quelllllaaaaa, è l'altraaaaa!.."

Sulle prime è difficile individuare la sorgente: si tratta di un tipo minuto

che parla rimanendo impassibile guardando fuori dal finestrino. Chi sta nel vagone capisce e non capisce ("hai sentito qualcosa?"), poi si inquieta ("c'è qualcuno che chiede aiuto? nella brughiera?") ma dopo un po' lo sgama e allora è tutto un fare sorrisetti e occhiate ammiccanti.

Se in cerca di intesa volessero incrociare il mio di sguardo, io non gli darei corda: farei gli occhi interrogativi ("come dice scusi?", "ah no, non ho sentito nulla") e appena si girano gli sibilerei dietro, come dall'oltretomba, "La portaaaaa!.. Chiuuuudi la portaaaaa!..". Tranquilli: non l'ho mai fatto.

2018, week 25



Metro A, Repubblica

ARRIVALS AND DEPARTURES

A Termini incrocio una famigliola africana appena arrivata: cinque, tutti nerissimi e carichi di pacchi. Vanno a passo lento dipanandosi in una lunga fila nel via vai delle due gallerie di Termini.

Avanti a tutti il padre; dietro la figlia grande (in realtà preadolescente ma con sguardo molto serio); dopo di lei c'è il mediano (che si è appena allontanato dalla madre per raggiungere, pianin pianino, il padre e io lo vedo e non lo vedo in mezzo alle gambe della folla); a chiudere ci sono mamma e figlio piccolo (che è un microbo e cammina in tutte le direzioni poi finalmente rientra nei ranghi per spingere il trolley).

Con calma africana i cinque riescono a prendere tutti la stessa uscita e mi si ricompattano davanti ammucchiando trolley e borsoni. La madre tira fuori un paninone che fa mangiare agli altri quattro tenendolo in mano tipo centrotavola. Valutano il da farsi, sempre con calma.

Io meno. Ma adesso chi arriva a prenderli? Un parente? Uno della comunità? Si son persi? Ecco che telefonano.

No, non telefonano. Non sono neanche preoccupati. O almeno non lo sono fino a quando non realizzano che già da un po' c'è un omone che li osserva. Deve essere stata la figlia a beccarmi.

Meglio non approfondire, faccio il vago e mi incammino: a forza di paranoie sto pure perdendo il mio di treno.

2018, week 26

*Ponte Mammolo*

AVVISI

Appena arriva il bus COTRAL ci intruppiamo in massa per salire. L'autista invece scende dallo sportellone lato guida e scompare. Riappare quando siamo tutti seduti, si piazza sul corridoietto tra i sedili, punta i piedi e alza i tacchi per tipo ducetto - annuncio alla nazione. Di che che lui non sa se ce la famo ad arrivare a Roma: so' partite du' cinghie, ce prova ma non assicura gnente.

Sull'autobus ci sono molti stranieri, io sto in fondo e quella parola "cinghie" mi arriva in differita attraverso una variazione di storpiature. Il passaparola si ferma quando incappa in una travestitona in divisa da

guardia giurata che rimane impassibile. Ci accorgiamo di lei solo in quel momento. Certi dell'est europa provano a darsi di gomito tutti contenti della scoperta. Smettono subito: la guardia giurata è un armadio a due ante e l'espressione le sta virando dal semplicemente seria al pericolosamente truce. "Omo avvisato". Si torna tutti nei ranghi.

L'autista intanto, aiutato anche dalla discesa, arriva in qualche modo ad Anagnina. Delle cinghie non se ne parlerà più.

2018, week 11



Stazione di Roma Ostiense



#4 CONTRO GLI ELEMENTI AVVERSI



Metro B, Piramide

LANCIATA BOMBA

È qualche tempo che intorno alle 8:15 alla stazione Tiburtina, nella moderna galleria commerciale sopra i binari, c'è un omone sui 50-60, genere sovrappeso, che corre molto compunto ciabattando a tutta birra tra gli accessi dei binari 24 e 5.

Probabilmente sarà costretto da una coincidenza risicata tra due treni. Ogni volta non è chiaro se ce la fa. Lui, l'omone, è però molto convinto del suo gesto atletico e deve sentirsi come il re del vento.

Dovrebbe invece sapere che chi lo guarda sfrecciare vede una un'espressione grigia, sintomo di poca lucidità (i primi segni di scarsa

ossigenazione) e nota anche una preoccupante instabilità generale. Per la verità fino ad ora non è successo nulla, nessuno è stato travolto, ma ogni volta si rischia.

La cosa invece mi preoccupa perché quell'omone, quella lanciata bomba contro l'ingiustizia (che cerca disperatamente di azzeccare la maledetta coincidenza tra Colleferro e Fiumicino), sono io!

2017, week 42



Metro B, Colosseo

OCCHIACCI

Quando aprono le porte del treno mi trovo davanti un muro affollato di passeggeri: quasi nessuno scende e quelli rimasti serrano le fila per scoraggiare noi nuovi intrusi. Seduto sullo strapuntino dell'ingresso c'è pure un ragazzo tutto ricurvo sul telefonino. Salgo senza preoccuparmi troppo di urtarlo.

"Ehi!" - mi dice offeso - "Ma io sto scrivendo!".

"E io sto salendo" sibilo soddisfatto della mia risposta. Manco lo guardo. Immediatamente prende forma come uno strano silenzio imbarazzato. Il ragazzo però non reagisce e rimane ricurvo a scrivere il suo messaggio.

Lo fa con grande concentrazione. Quando finisce alza lo sguardo e con altrettanta concentrazione incomincia a fissarmi. Ha l'occhio un po' strabico, finalmente mi accorgo che è un ragazzo down, viaggia da solo e ora ha un'espressione adirata.

Gli sorrido, provo a dire qualcosa ma non attacca: lui rimane a fissarmi così col suo sguardo più implacabile e fa così per tutto il viaggio.

Finalmente a Termini, scappo via e mi caccio subito in Metro. Serve a poco: quegli occhiacci continueranno a fissarmi per tutto il giorno.

2018, week 41



Stazione di Roma Termini

ASCELLE

Metro B - Piramide. Arriva un treno coi vagoni vecchio tipo (di quelli sporchi e senza aria condizionata). Dentro è come stare in una grande ascella, calda e molliccia. In compenso il vagone non puzza neanche tanto ed è solo mezzo pieno.

Vicino a me ci sono due ragazze: una alta vestita di bianco, l'altra tarchiata vestita di nero. Vedo la bianca che si appoggia mollemente sulla nera. Due ragazze che pomiciano in metro?! Però! Ad accettazione del diverso qui sulla Metro B siamo inaspettatamente avanti!.. Invece no, è che la bianca sta svenendo sulla nera. Succede spesso d'estate con questi

vagoni.

Incredibilmente reagisco subito: prendo la ragazza per le ascelle (tanto ormai) e provo ad appoggiarla sul pavimento. Quella mi resiste e usa le ultime forze solo per dire che no: non sul pavimento. Anche l'amica cicciona è inorridita: ovunque ma non sull'unto incancrenito dei vecchi vagoni della B.

Ci liberano dei posti a sedere. Corichiamo la ragazza in qualche modo. Gambe alzate. Qualche schiaffetto. "C'è un medico?" No, nessun medico. La ragazza riprende colore.

Alle spalle sento una che mi bussa. È insistente. Mi giro. È una signora, tipo casalinga, una di quelle con le buste della spesa e il fare pratico. Spero in un'infermiera del San Camillo o anche solo una badante. Nessuna delle due. Mi fa solo gesti che sulle prime non capisco, poi ci arrivo: vuole uno dei posti a sedere appena liberati accanto alla ragazza. Deve passare e io, messo come sto, le impedisco il passaggio.

2017, week 43



Stazione di Roma Termini, lato via Marsala

ARS GRATIA ARTIS

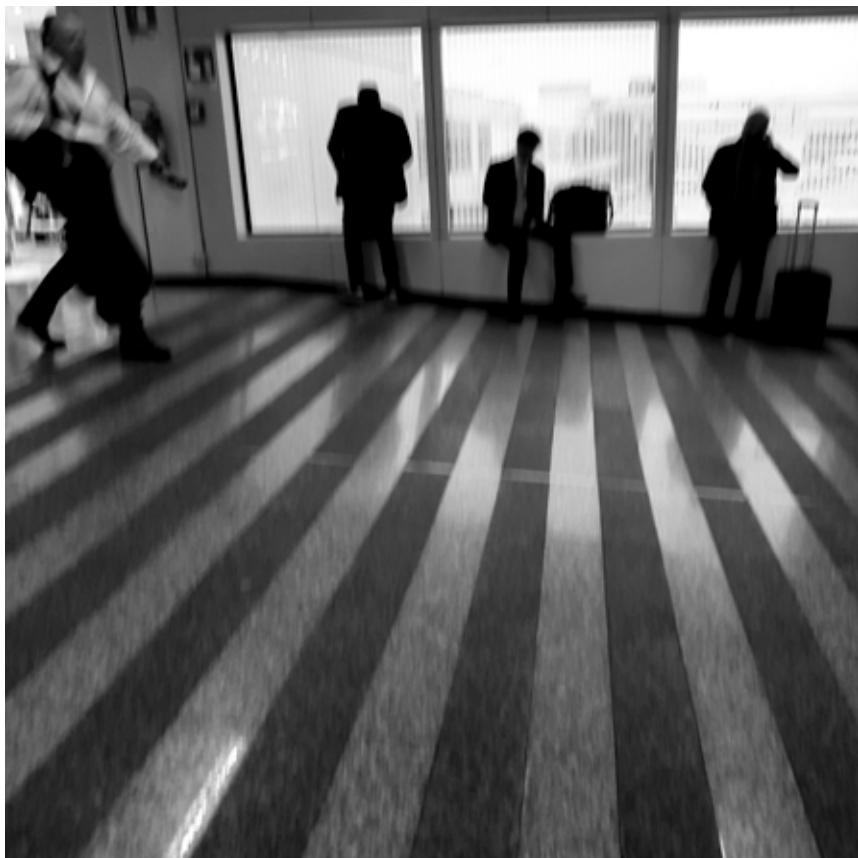
A San Paolo salgono tre ragazzi, sui sedici-diciotto anni, forse rom, due violini e una fisarmonica. Il vagone è abbastanza affollato ma lo stesso uno dei due violini attacca con la formula di rito: "Signori buona giornata a tutti...". Si ferma. L'altro violino probabilmente gli sta dicendo di lasciar perdere, che non c'è spazio per suonare. "Guarda come si fa", deve replicargli il primo violino e attacca a suonare tutto storto.

La fisarmonica, un tipo allampanato, non dice niente: lui non ha problemi. S'è trovato uno spazio davanti alla porta e segue gli altri due da sopra le teste di tutti. A quel punto anche il secondo violino, un tipo

basso e sveglio, non si fa pregare. Solo ogni tanto ammicca ironico alle punte degli archetti che spigano in mezzo alle teste di tutti. Niente "My Way" o "Libertango", suonano una musica allegra, genere balcanica, a tutta velocità e con strani accordi dissonanti.

Devono sentirsi molto fichi (e direi che in qualche modo lo sono anche) ma a Piramide scendono senza fiatare: ormai c'è veramente troppa gente, anche solo per fare il giro dei soldi.

2014, week 25



Fiumicino, Aeroporto

TELEMARKETING

A Porta San Paolo il 30 express si infogna nel traffico e avanza passetto passetto. Seduto davanti c'è un tipo con una gran pila di libri appoggiati sulle gambe. È di quelli che parlano da soli. Ha smesso di leggere e ora guarda fuori ed esorta il bus con tutte le sue forze: "Dai! forza! Dai no, questo passalo! Dai, dai, dai!".

Metro dopo metro, il tipo controlla lo stato di avanzamento sulla traccia GPS del suo telefonino. Si dispera: congiunge le mani in preghiera quasi stritolandosele, serra gli occhi e ondeggiava ritmicamente il busto avanti e indietro.

Come se non bastasse lo chiamano più volte al cellulare. Sono certi di un servizio di televendita e lui risponde sempre più disperato: "Lasciatemi in pace!" - grida - "Per carità, lasciatemi in pace! Non mi interessa il trading on line! Sono in mezzo al traffico! Capite?! In mezzo al traffico!".

2019, week 12



Roma Termini, lato via Marsala

GNAPPETTA

Termini, siamo in piedi sotto il tabellone delle partenze, tutti in attesa che diano i nostri binari.

Una gnappetta sui quaranta, una specie di suora laica, insignificante, si mette a redarguire un ragazzone, sguardo pericolosamente assente, che le darà venti centimetri di altezza. Non è per niente spaventata.

I due non si conoscono. La gnappetta è saltata fuori appena il bestione ha infastidito una ragazza che gli passava vicino (una ragazza nera, magretta magretta, molto carina, scappata via al primo approccio del bestione). Tutto è stato molto veloce: ragazza flessuosa che passa, bestione

che prova a cingerle la vita, ragazza che guizza via spaventata, gnappetta che interviene col dito alzato, ragazzone che indietreggia e farfuglia giustificazioni (e noi sotto il tabellone, fermissimi, come se fossimo lì, sì, ma solo in forma di ologrammi).

Tempo altri venti secondi e arrivano tre poliziotti a bordo di una macchinetta elettrica, altri due vigilantes si piazzano marzialissimi sulle altre vie di fuga. I poliziotti si infilano con calma studiata dei guanti di cuoio, impacchettano il ragazzone e se lo portano via sulla macchinetta elettrica. Visto ora, incalcato dentro quel giocattolo di macchina, il bestione sembra l'orso ammaestrato di un numero da circo. Escono velocemente di scena.

La gnappetta, prima di andare via anche lei, si guarda intorno e ci fulmina imbambolati ancora a fare finta di non esserci.

2018, week 04



Stazione di Roma Termini

VARCO

Varco di uscita di Roma Termini. Con mia figlia ci troviamo davanti una ragazzotta che vuole entrare a tutti i costi. All'addetto che la trattiene dice che ora-ora le parte il treno e glielo indica: sta proprio sul binario lì davanti. Quello non fa una piega e la indirizza al varco regolare. Lei allora prova a superarlo di slancio ma lui ha una buona reazione e le fa ostruzione a braccia larghe, tipo terzino di calcio, mingherlino ma molto dinamico. Lei non demorde, deve avere esperienza di contrasti sotto canestro: un paio di spallate, una mezza giravolta e quello è costretto a lasciarla passare. L'alternativa sarebbe stata stenderla con una cianchetta

ma non se l'è sentita. Se lo avesse fatto in molti, da questa parte del varco, avrebbero approvato. Rosso in viso, chiama invece i capi via radio. Il tono è della disfatta: "M'hanno forzato... Eh lo so!.. Mo è andata".

Lei in effetti è corsa dritta al suo treno, si è voltata solo un attimo meravigliandosi di non essere stata inseguita e poi è saltata su, hop. Un istante dopo il treno chiude le porte e parte.

Mia figlia è indignata "Hai visto quella?!" io invece ammirato "Hai visto quella!"". Ne discutiamo per un bel po' a ruoli invertiti (la figlia "le regole so' regole", il padre ""sti varchi so' un abuso") ma non ne veniamo a capo e io poi continuo per tutta la settimana a fare paralleli tra immigrati, scontro generazionale e centravanti di sfondamento ai mondiali di calcio.

2018, week 24



Stazione di Roma Termini

TAPPO

Metro B. Ora di punta. Si entra solo forzando il tappo di persone compattate all'ingresso del vagone (dietro al quale si intravede magari un po' di posto, ad esempio quello che permette ad un tipo di leggersi bel bello il suo giornale). Raramente si riesce a superare il tappo e quasi mai a scalfire il tipo del giornale. Più spesso invece si rimane incastrati a dieci-venti centimetri dall'ingresso: stretti, strizzati, incazzati.

Ma le cose cambiano rapidamente: già alla fermata successiva quelli che prima erano entrati a brutto muso forzando il tappo, ora vedi che lo ricompattano, che serrano le fila, che stop invasione, che stringiamci

a coorte pronti alla morte. E via così fino a Termini (dove poi scendono quasi tutti).

2017, week 45

*Torpignattara*

ONDA IN PIENA

Termini, sulla banchina della Metro trovo un giovane bangladesi, mingherlino e molto basso. Aspetta la Metro insieme alla moglie e i due figli piccoli, tutti microscopici come lui. Li tiene stretti con l'espressione tesa, le spalle ben accostate al muro, le braccia allargate a compattare la famigliola. L'intenzione sarebbe quella di preservarli dall'onda appena scaricata dalla Metro da dove escono certi bestioni con l'espressione dura che i quattro bangladesi guardano preoccupati (e uno di quei bestioni sono proprio io).

2018, week 23



Palermo, Punta Raisi



#5 SOSPENSIONI



Trenino Frascati-Roma

HABITAT

Metro B. A Piramide, insieme al flusso di persone, entra spedita anche una coccinella. Deve arrivare dalle aiuole di oleandri impolverati che stanno a ridosso del muro della Roma-Lido. Vola e va a posarsi sul braccio di una signora, che si mostra molto soddisfatta per questo. Le passeggiava sul braccio e poi decolla via. La guardiamo tutti incantati fino a perderne le tracce. Le porte però si sono già chiuse: è rimasta sicuramente dentro. "Poveretta: si è ingabbiata da sola!..", è il commento che ci scambiamo con qualcuno mentre, diligentemente invagonati, ci si reca tutti al lavoro.



Parco de' Medici - Navetta

CACCIA GROSSA

Mattino presto. Davanti agli orti di Mecenate vedo due senza fissa dimora attrezzati da pescatore con canne, un po' rimediate, e barattolo delle esche. Confabulano tra loro, ricontrollano l'attrezzatura e si incamminano a passo convinto. Direi che vanno in direzione fiume. Obiettivo grigliata di cefalotti.

2018, week 23

*Trenino Giallo, S.Elena*

GATTONA E CINESE

Al bancone di un bar dietro la stazione Tuscolana, un bar poco bazzicato che sembra un bar qualsiasi, trovo un cinese semplicemente perfetto: tirato a lucido, gentilissimo, ottimo italiano, molto veloce, nessuna propensione all'ammiccamento. La padrona sta alla cassa. È la classica gattona romana, curatissima e indolente. Anche lei perfetta, nel suo genere.

Entra un tipo sui quarantacinque-cinquanta, un ex giovane scapestrato parecchio imbolsito, tutto cianciato, giacca a vento fuori moda e molto sporca, capelli anche. Si direbbe uno con qualche trascorso di alcolismo. Forse neanche troppo trascorso. Il cinese ha come un impercettibile

sussulto, ma lo noto solo io.

“Volevo delle sigarette” chiede il pulcione. La signora con un bel gesto lento, allarga il braccio e gli indica lo scaffaletto dei tabacchi alle sue spalle e che solo ora sembra apparire, come d’incanto. Il pulcione si sente in dovere di fare l’esperto: “Da quello che vedo direi che la cosa migliore è un pacchetto di Chesterfield”. Silenzio. “Sì, Chesterfield”, conferma convinto. La signora mollemente prende il pacchetto. Lui paga tirando fuori da in fondo alla tasca delle banconote tutte appallottolate. La gattona, calmissima, attende che lui gliele stiri davanti.

Come il pulcione va via, gattona e cinese riprendono le loro posizioni originarie come facessero parte di un presepe meccanico a grandezza naturale. Vado via anch’io: sono di troppo.

2018, week 25

*Trenino Giallo*

CALMA OLIMPICA

Sottopasso Ostiense-Piramide. Sul tapis roulant della solita galleria puzzolente vedo venirmi incontro un gruppo di monaci tibetani, tre-quattro, belli panzoni, che incedono a falcate regolari. A ogni passo gli ondeggianno le grandi tuniche giallo amaranto (che a ben guardare sarebbero pure i colori della Roma) ed emanano come tutta un'aura di calma olimpica, di antica e misteriosa saggezza.

Passa subito: ad incalzarli da dietro c'è la turba dei pendolari romani, gente poco estetica (grigio vestita, mezza storta, ballonzolante) e poco avvezza alla calma olimpica (specie nell'ora di punta, specie se 'sta calma olimpica te la trovi davanti a farti da tappo).

Qualche pendolare, svicolando negli spazi risicati del tapis roulant, riesce a sorpassare i monaci e gli leggo masticare parole amare a mezza bocca, smorfie intraducibili su Roma Capoccia e su tutti 'sti preti der monno 'nfame.

2018, week 19



Stazione Muratella,canalaccio

AIR ONE

Arrivando alla stazione Muratella, vedo un gruppo di quattro ragazzini sugli otto-dieci anni appena scesi dal treno. Stanno con le madri panzone cariche di buste e di passeggini con altri fratelli. Si separano subito: le madri prendono il sottopasso verso il campo rom, i ragazzini si accalcano sulla rete che separa il canalaccio. Guardano qualcosa che sta là sotto. Potrebbe essere un rospo, un topaccio morto, o magari è tornato l'airone scemo che ogni tanto atterra qui, in questa zozzeria. Quello prima o poi qualcuno lo ammazza con una sassata. Se non è già successo.

Mi avvicino al canale per vedere ma non c'è niente. I ragazzini intanto

scattano via come scossi da una frustata (forse le madri che li richiamano? io non ho sentito nulla), risalgono correndo il canale accio, atterrano sulla massicciata e con due salti scavalcano i binari sotto gli occhi apatici della gente in attesa. Vorrei dirgli qualcosa, che è pericoloso, che passano i Leonardo lanciati a palla per Fiumicino, ma a parte che sono già andati via, è chiaro che il bello è proprio quello e farei solo il rompiscatole, il nonno di "Pierino e il lupo".

E poi in effetti così a balzelloni sui binari, ci vorrei saltare anche io.

2018, week 08

*Roma Termini*

SCHIOCCHI

Alla stazione di Ciampino, nel casino della gente che scende e sale sul treno in partenza, un ragazzo e una ragazza si salutano tipo grandi addii. So' simpatici: lei sta sullo scalino del treno, lui sul marciapiede venti centimetri sotto. È tutto un protendersi su e giù per baciarci più volte, sempre con lo schiocco.

Accanto al ragazzo c'è il fratello piccolo. Avrà dieci anni, camicia e pantaloni uguali a quelli del fratello grande e con gli stessi capelli rasoiati a doppio taglio.

Il fratello piccolo segue con grande interesse i baci del fratello grande,

che intanto gli tiene la mano sulla spalla in modo da accostarselo e scansarlo dal flusso dei sali-scendi.

2017, week 34



Anagnina, partenze COTRAL

CARTA VELINA

Anagnina, sera, terminal dei bus COTRAL. Freddo boia. Da una parte parcheggi e sterri, dall'altra i rumeni che smontano il mercatino. Sotto le pensiline smozzicate la luce del piazzalone da gialla diventa più bluastra. E per via dei nuovi mega monitor sedici-nonni che mandano in tempo reale l'aggiornamento delle corse in partenza. Non li guarda nessuno: gli aggiornamenti sono talmente in tempo reale che quando passa l'orario del tuo bus, indipendentemente se il bus è mai arrivato o partito, la corsa si cancella subito dal monitor. POFF. Sparita. Quando succede anche con la mia, io subito mi guardo attorno smarrito e cerco un'intesa con qualcuno

lì intorno, tra omaccioni che hanno appena smontato e signore dell'est tutte imbacuccate. Niente. Provo a ingaggiare un autista del COTRAL ma ci vuole ben altro che un timido "Scusi ma il bus di Colleferro?..".

Solo un nero mi si fa avanti spontaneamente. È uno sui quaranta, di quei neri mezzo rintronati e l'occhio spento. Non l'avevo neanche calcolato. Con un gesto della mano mi dice di stare tranquillo, che "funziona così", che il bus "adesso arriva", che "fa sempre così", ora arriva.

Passa un minuto e difatti il bus arriva, carica tutti e ci porta via.

Sul bus cerco il nero con l'occhio spento. S'è sistemato più avanti. Passerà tutto il viaggio con dei grossi fogli di carta velina, in vari colori. Prima li apre e poi li ripiega molto meticolosamente.

2018, week 10



Anagnina

STRANDED

In fondo a uno dei due binari della stazione Tor Vergata siamo in pochissimi, forse tre, separati una decina di metri uno dall'altro, mezzo imbalsamati dal primo freddo. Potremmo essere anche tutti delle sagome di cartone.

C'è un gran silenzio: un cane che abbaia poco convinto, una motozappa lontana, altri rumori generici da campagna antropizzata e gli echi dei cavi della ferrovia che vibrano. Improvvisamente dai megafoni una voce annuncia: "Attenzione." - Pausa - "La licenza in suo possesso non è valida per questo computer". La voce scivola via nel vuoto, ma poi torna

ancora due volte. Ogni volta il cane abbaia, i cavi elettrici echeggiano e noi sempre lì cartonati in piedi. Finalmente arriva il nostro treno (e anche il tempo riprende a scorrere).

2017, week 49



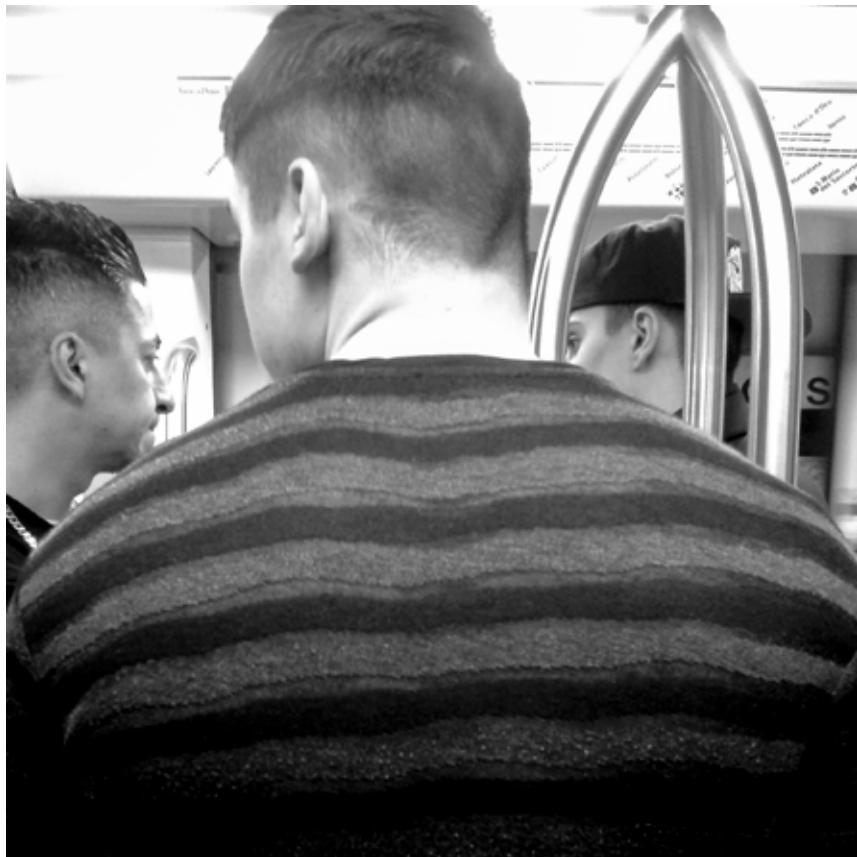
Metro B

INATTESE

Stazione Tiburtina, mattino presto. In attesa del treno una bella ragazza, forse sud americana, mangia una banana su una panchina del binario 5. Banana regolarmente sbucciata.

Davanti alla ragazza, come fulminato da questa visione insostenibile, si blocca un signore sui settanta appena sceso dallo scalone. Rimane così impietrito per dieci, poi venti, poi trenta interminabili secondi. La ragazza però non lo nota e prima che succeda arriva il treno a liberarci da quel lungo imbarazzo.

2017, week 39



Metro B

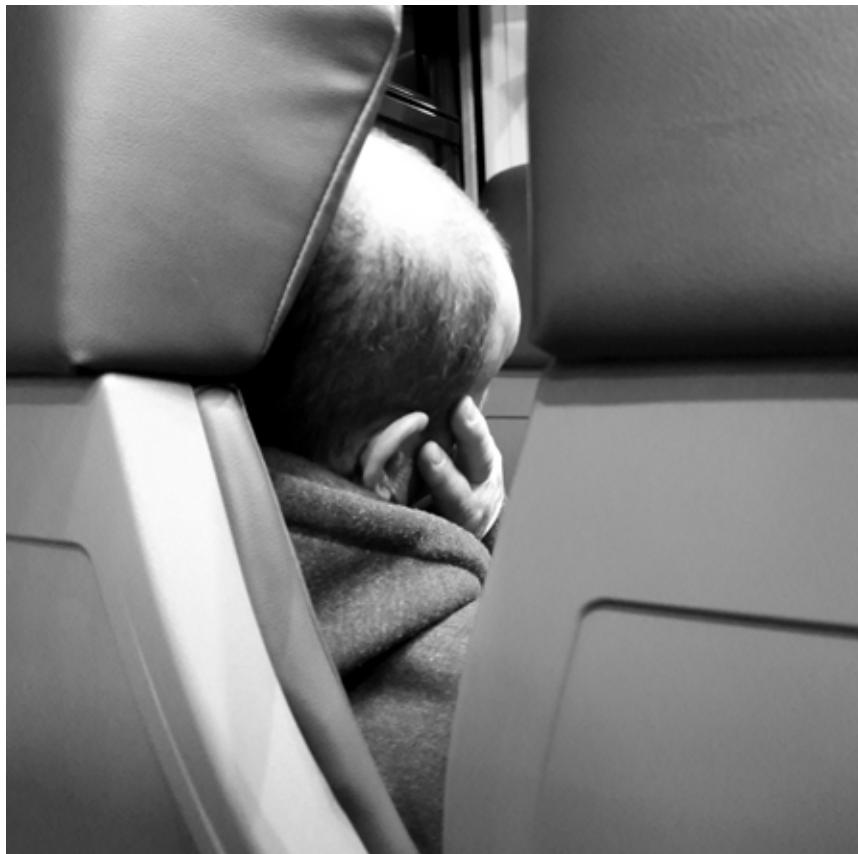
MESTIZIA DEL MATTINO

Roma Termini, mattina presto, ci scendono in fondo al binario quindici. Siamo una piccola folla che avanza introversa, calpestio di piedi e solicello malinconico.

Tutti a fare gli introversi tranne una che a voce alta blatera al telefono. Dice che a lei il botox che gli hanno fatto è come che non ce l'avesse più, che niente, zero, scomparso, kaput: "Oh, me n'ha fatto una fiala piena!.. Capito? 'Na fiala PIENA!"

Si prosegue con poca partecipazione per la cosa.

2018, week 45

*Trenino locale*

RICCI

Metro B, a Termini insieme a me salgono una signora sui trentacinque (riccissima, tondetta, scura di pelle, diciamo tipo delle Antille), la suocera italiana (una comare di paese ma buona, diciamo tipo di Ceprano) e la figlia (una bambina sui tre-quattro, riccetta, molto diligente e carina). Se ne stanno tranquille.

Poco dopo un ragazzo sui venticinque (riccio anche lui, anche lui scuro di pelle) guardando la ragazzina si risveglia come dal suo torpore mattutino e chiede alla mamma di dove sono. Lei dice di essere brasiliiana, del *norte* (tipo Fortaleze). Ah ecco vedi: lui sarebbe originario delle Isole Vergini o

di Capo Verde non ricordo (per me per come parla è più di San Basilio - Ponte Mammolo).

Dice che anche lui ha una figlia uguale uguale, con gli stessi riccetti e quindi tutto torna: so' degli stessi posti. La madre gli sorride, la suocera invece trattiene un po' la ragazzina anche perché al ragazzo nel frattempo gli prende come un velo di malinconia che non si capisce se è perché ha lasciato la figlia riccetta in lacrime all'asilo, o se perché c'ha una situazione parecchio incasinata con la madre de 'sta figlia riccetta o più semplicemente se perchè quest'anno co' 'sta Roma in *Champions* mi sa che non se ne parla proprio.

2019, week 19



Stazione Roma Tuscolana

#6 LE COSE SONO COMPLICATE

*Stazione di Ciampino*

UNA STORIA TRISTE

Da Muratella il treno parte quasi vuoto. A Villa Bonelli sale solo una signora sui trentacinque, si siede subito vicino ad un tizio già sul treno che evidentemente conosce. "Com'è che il treno è così vuoto?", gli chiede direttamente. Il tizio allarga le braccia: "Boh...". "Ecco, allora vuol dire che oggi se è vuoto passa il controllore... Oh, dico: proprio oggi che non ho fatto il biglietto!.." "Non hai pagato il biglietto?!".

Lei incomincia un po' sconnessa: "Senti, so' gli ultimi due giorni che lavoro, non mi va di pagare pure il biglietto del treno e poi c'è che me so' fumata tutto. Che devo di', pagherò anche la multa... Ma tanto non

c'ho una lira, che pago? Me so' fumata tutto. Tutto tutto." Esce fuori che è stata appena licenziata e nessuno può farci più niente e che sono due giorni che va al lavoro e piange. "È da stamattina che piango!". Ha chiesto e richiesto alla sua capa ma anche quella non può farci niente, anzi butteranno fuori anche lei, la capa. Tant'è che oggi "il vecchiaccio" è arrivato con quella nuova, una giovane e secca con certe braccette brutte da topo: è quella che sostituirà la capa.

No, non c'è nessun problema su come fa il suo lavoro, se no da mo' che l'avevano tolta di mezzo a lei e alla sua capa e comunque lei il suo lavoro lo faceva bene (e anche la sua capa).

Oggi ha pianto tutto il giorno. "Tutto il giorno! Da stamattina!..". Non sa neanche come arrivare a fine mese: s'è già fumata i soldi pure della liquidazione e a fine mese ci sarebbe da riscattare gli ori che ha impegnato. "So' gli ori del pupo!..". Solo per quello ci vorrebbero duecento euro, "ma duecento euro 'ndo li trovo?"

È per questo che oggi ha deciso di rimanere senza soldi: calcola che con gli ultimi due euro s'è comprata un braccialetto da un marocchino ("Te piace? Carino ve'?"'), per essere sicura di andare in giro proprio senza 'na lira.

Adesso come logica sembra tornare anche a me.

"No, il pupo sta da mamma".

È pure separata! Meno male che c'ha mamma... Lo penso io e dalla faccia deve pensarla anche il tipo che sta seduto con la donna. Poi i due prendono a parlare del latte che lei prende in Sabina e che è tutta un'altra cosa e del fatto che non è ancora passato il controllore, anzi mi sa che non passa più.

Speriamo.

2018, week 15



Treno Roma-Civitavecchia

PATOLOGIA

Treno verso Roma, pianerottolo affollato, poca aria. Un tipo sulla trentina, tutto scalcagnato, prende e abbozza una colletta. Una cosa maldestra. Intorno le facce si fanno subito vaghe e scocciate, qualcuno guarda fuori per vedere quanto manca. Al primo vero rifiuto al tipo gli parte una sua filippica, lenta e inesorabile: dice che lui c'ha una patologia.

“Lo sa lei che vuol dire patologia? Conosce questa parola? Io sì. Io se non prendo le medicine mie faccio un macello. È perché ho la patologia. Lo sa cosa vuol dire pa-to-lo-gia? Sono invidioso e geloso. Proprio così: invidioso e geloso. Mi basta vedere anche solo due che si danno i bacetti

davanti a me e io mi butto per terra ad urlare. A urlare capito? Per questo prendo le medicine. Perché è una patologia. Sono invidioso e geloso.". E poi ancora così.

Intanto arriviamo dalle parti di Termini, quando anche lui se ne accorge la chiude là, come se niente fosse. Noi di meno.

2018, week 21



Treno Fiumicino - Fara Sabina

EUR FERMI

Sopra la Metro Eur Fermi tira tutta un'altra atmosfera rispetto a quella di Eur Palasport, che pure sta solo a un chilometro dall'altra parte della Colombo. Di là professionisti e tipi azzimati dallo sguardo sicuro, se non losco. Di qua immigrati sgarrupati e italiani spenti. Di là negozi ben tenuti, commesse carine. Di qua un mercatino di indiani che vendono scarpe, occhiali e custodie del telefono e per tenerli spolverati ci battono ossessivamente sopra dei loro piumini colorati. Ad una cert'ora passa anche un carretto col riso fumante, con quei loro odori speziatissimi, e il riso te lo vende a cartoccetti.

Alla fermata dei bus per Spinaceto, vedo un rumeno che ciondola intorno ad una bottiglia di birra lasciata sul marciapiede. Si guarda intorno, tentenna, scruta ancora l'orizzonte. Vuole sapere qualcosa. Evito di incrociare il suo sguardo. Quello intanto attacca bottone con due italiani sui trentacinque, due lenze. Come lo inquadrano lo scaricano subito.

Il rumeno vorrebbe andare a Magliana ma senza prendere la Metro. La richiesta è strana: Magliana è a tre fermate di Metro e ci si arriva facilmente anche a piedi tagliando dritto per dritto verso l'obelisco. Forse quelli della Metro al rumeno lo hanno appena cacciato e ora, messo come sta, a piedi non è certo in grado di andare dritto per dritto. Nessuno se lo fila. Io continuo a non incrociare il suo sguardo.

Arriva un ragazzetto mezzo rasta, con le scarpe da tennis gialle e rosse, nel senso che una è gialla e l'altra rossa. Non gli darei una lira. Il rumeno invece lo avvicina subito. Il ragazzetto dice di avere fretta (deve andare a lavorare) ma si ferma ad ascoltare tutta quella scombinata richiesta. Ascolta e ci guarda sconsolato: o lo fa lui o non lo fa nessuno. Consulta il tabellone sulla palina, trova il bus giusto per quel tragitto, lo spiega per bene al rumeno finché quello non capisce. Al rumeno però sembra passata la fantasia di andare a Marconi. Attacca tutto un pippachione sul fatto che non lo pagano, che siccome è straniero lo trattano male tutti, che insomma è tutto uno schifo. Il ragazzetto ascolta e argomenta: "Eh lo so che è così...", "Oh, guarda non è perché sei romeno: io so' italiano e lavoro a 2 euro l'ora, se me pagano!..", "Anche mio padre quando è venuto su dalla Calabria era uguale", "Allora per Magliana devi prendere il 31, capito?".

Arriva una signora dell'est, sui cinquanta-sessanta, c'ha le mani rosse di chi lava parecchi pavimenti al giorno. Si siede accanto a me, guarda il ragazzetto, guarda il rumeno, guarda pure la bottiglia sull'asfalto che ora è caduta di lato e ha preso a sversare birra. Con una smorfia disapprova tutta la scena: dalla puzza dei cartoccetti di riso degli indiani fino al rumeno ubriaco.

Il ragazzetto intanto saluta il rumeno: ha fretta, lo aspettano al lavoro, fa il fonico in uno studio di registrazione (e deve un ottimo elemento).



Metro A

RISUCCHIO

Metro B, San Paolo. Per il tizio della sicurezza che ci guarda dalle telecamere di controllo, siamo troppo vicini alla linea gialla. Ce lo dice dagli altoparlanti con tono indispettito. Forse è proprio per questo che nessuno se lo fila, fatto sta che lui sbrocca.

“I signori utenti sarebbero pregati di camminare lontano dalla linea gialla.

Altrimenti se viene un treno fuori servizio se li succhia via.

C’è il risucchio.

Si chiama legge di gravità.

E non è bello!

Allora che vogliamo fare? Vogliamo camminare lontano dalla linea gialla !? Pensate che fate un dispiacere a me? Ma il dispiacere a chi lo fate? A me o a voi?".

Quando poi arriva la Metro, però, quella effettivamente ci risucchia via tutti.

2018, week 25

*Metro B, Garbatella*

COINCIDENZA

Sul treno in arrivo a Ciampino c'è una signora seduta con lo sguardo perso. Parla con una davanti a lei, forse è un'amica. Dice che le sta salendo l'ansia: a Ciampino deve cambiare treno per andare a Velletri e lei non sa bene come fare.

L'amica, ma forse è più una che ha appena conosciuto, le spiega che non c'è problema, che ha tutto il tempo e che è tutto molto semplice. Deve solo scendere dal treno, prendere il sottopasso e risalire sul binario due. Binario due? Sì, di solito è il binario per Velletri. Di solito?! Sì, dico di solito ma è praticamente sempre, poi chiedi... Ah, beh, sì, chiedo... Intanto

la chiamano al telefono. Lei a quel punto prende un tono ancora più strascicato. Sì dice, sta sul treno e ora cambia per Velletri, ora ora, perché c'è una signora che ha incontrato... dall'altra interrompono sbrigativi.

Chiuso il telefono ripete a voce alta la lezione appena imparata: scendere a Ciampino, prendere il sottopasso eccetera eccetera. Dice che deve ripetere tutto perché lei è depressa e non è più bona a fare niente, che quello al telefono in effetti è il marito, l'hai sentito? pure lui non la regge e manco i figli, c'hanno ragione, pure i figli, ma lei che ce po fa' se per andare a Velletri deve scendere a Ciampino?

A Ciampino poi in effetti scende, imbocca anche il sottopasso e tutto il resto, poi chissà.

2018, week 27

*Punta Raisi*

DEFINITIVO

Alla Favorita sul 619 sale una ragazza. È poco più che una ragazzina: sarà sui venti-venticinque, buzzicotta, coi vestiti rimediati, l'espressione stanca quasi smarrita. Con lei ci sono due ragazzini, i figli: un bambino in carrozzina e una bambina sui tre anni, molto ligia, entrambi curatissimi.

La ragazza parla al telefono, forse con la madre o una parente. Dice che il marito avrebbe passato la notte in caserma. Penso sia un militare ma poi si capisce che è in stato di fermo.

No, la ragazza non ha bisogno di altri documenti, ne è sicura: l'avvocato le ha detto "Signora" (qui a Palermo quando una ragazza, specie se

sposata, riferisce un suo dialogo con qualcuno, specie se autorità, ci tiene a farlo esordire con “signora”). “Signora” dice l’avvocato “se lei è stata già in un’altra casa circondariale è autorizzata automaticamente per un anno anche nelle altre”.

La ragazza dice che è così perché ora è passato “in definitivo”. Silenzio. “Sì: in definitivo”. Poi qualche altra mezza frase e si salutano.

Alla fermata successiva la ragazza scende insieme ai figli, anche loro molto seri.

2018, week 42



Metro B, San Paolo

NIENTE

Noi sul 671, da sopra, abbiamo visto bene tutto, come al rallentatore: la tizia sui cinquanta (con uno strano colore di capelli) che scende dal bus e lo circumnaviga, fa capolino sul davanti e si incammina a passo incerto sulle strisce, lo scuterone che parte da in fondo alla fila di macchine in coda dietro al bus e di slancio le supera, la tizia che manco lo vede arrivare, lo scuterone che quando la vede frena, scoda e la prende. La prende in pieno ma a una velocità quasi nulla. Le dà al massimo un colpetto e quella cade giù lo stesso, come un fuscello. Ma ecco che la tizia si rialza: sembra che non si sia fatta nulla. C'è un'amica che l'aiuta a farlo (anche se a guardarla

meglio sembra più una badante). Dal capannello che s'è formato intorno, chiedono se vuole essere accompagnata. Lei non risponde. Le interessa solo sistemarsi la parrucca che le è andata tutta per torto. Quando le dicono che vogliono chiamare un medico, ha una sussulto di fastidio. Quando insistono ancora, con l'amica-badante praticamente scappano via, passetto passetto.

Intanto il tizio dello scuterone è rimasto lì impietrito, mani sulla testa, gambe larghe come davanti ad un baratro. Rimane così anche mentre gli faccio una partaccia scomposta, e si fa dire di tutto. Avrà più o meno la mia età, che è la stessa della tizia con la parrucca, e mentre urla lui ripete ebete che non è mica successo niente.

2019, week 02

*Metro B - Basilica San Paolo*

VELATO

Ho cominciato a incontrare questo mio ex compagno di classe una ventina di anni fa. D'estate, in una Metro A accalcatissima. Erano più o meno altrettanti anni che non lo vedevo. Stava schiacciato sulla parete a poca distanza da me. Quando mi sono accorto di lui (che evidentemente già mi aveva visto) stavo per salutarlo ma mi sono subito bloccato: con una serie di goffi contorcimenti, resi ancora più assurdi da quella calca, era chiaro che lui stava facendo di tutto per nascondersi ed evitarmi. Ho lasciato perdere.

Successivamente gli incontri sono stati via via più frequenti anzi da

qualche anno lo vedo quasi ogni mattina in treno: sta sempre a pochi sedili da dove mi metto di solito io. Le modalità sono rimaste uguali: lui che quando mi vede si contorce improvvisamente (girandosi verso finestrino, piegandosi in avanti per allacciarsi le scarpe, coprendosi il volto con le mani come se fosse abbagliato da una luce fortissima e così via) io che continuo a fare il vago guardando verso l'infinito e oltre. Poi magari esce fuori che per lui sono io quello che lo ha sempre evitato. Scialla.

È stata una settimana così: sotto copertura.

2020, week 03



Roma Ostiense, binario 13

COMUNICAZIONI PERSONALI

A Ciampino sul treno sale uno sui quaranta, aria innocua, sandali e T-shirt della Maui corta da cui tracima la panzotta. Telefona ad un amico. Il treno fa un gran fracasso di ferraglia e lui deve parlare ad alta voce, spesso ripetendo tutto da capo.

Parlano di un conoscente comune:

“Dice che l’hanno preso. Sta dentro. Dentro. AL GABBIO. Eh... Prima l’hanno anche un po’ picchiettato. Prima di portarcelo. Picchiettato. L’HANNO MENATO. Dice traffico d’armi. TRAFFICO D’ARMI. Aveva una pistola col numero di una partita rubata. Eh... LA PISTOLA SUA.

Traffico d'armi. Lui dice che ce l'ha ancora. Ce l'ha con te. Se l'è presa un po'. Un po' molto. A morte. A MORTE. Sì. Sì. Ora sta dentro. DENTRO. TRAFFICO D'ARMI. Vabbe', vabbe'. Ciao. Ciao."

Poi telefona a casa. Parla con sua madre. Anche lì stanno tutto abbastanza benone.

2017, week 40



Stazione di Porta San Paolo



ROMA PORTA S.PAOLO

#7 FACCIAMOCI DEL MALE



Caracalla

HAPPY BIRTHDAY

Il gruppo di pendolari di quelli che fanno sempre comunella nel mio treno (e che sempre schiamazzano, ridono e litigano tipo "uomini e donne") oggi hanno pure organizzato un divertentissimo compleanno per una di loro.

Io ostinatamente sono rimasto a testa bassa per non dare confidenza, con la rabbia che mi saliva e quelli lo stesso a cantare tanti auguri a te, urlare, sganassare, tagliare torte e mandare in giro fette di torta fatta in casa, fette belle spesse che andavano e venivano e proprio sotto il mio naso (per altro sensibilissimo).

2018, week 20



Stazione di Roma Termini

MESCHINISMI

Padre e figlia, vanno sul treno in bicicletta: lei farà l'asilo, lui sui 40, segaligno. Outfit Decathlon. Salgono a Tuscolana scendono a Villa Bonelli. Direzione scuola. Li vedo spesso. Lui passa tutto il tempo a parlare amenamente con lei, a raccontarle favolette e anche a farla giocare (se c'è la possibilità). Usa quel tono tanto buonino da Tonio Cartonio o molto edificante di sinistra.

È solo questo quello che mi irrita di lui? (la bambina sarebbe impossibile: è bravissima)

No, è che c'è anche parecchia invidia.

2018, week 20

*Stazione Roma Ostiense*

PRESSATI

Roma Termini, sera. Il treno per Cassino ha cinquanta minuti di ritardo in partenza. Tutta una estenuante serie di annunci - "parte sì", "parte no" - poi scatta qualcosa (forse un semaforo che cambia colore o dei movimenti più decisi del capotreno) e tutti capiscono che è la volta buona. Quelli scesi a fumare buttano la sigaretta, quelli curvi sul telefono si risvegliano. Risalgono in treno tutti insieme e sulle porte si forma un tappo umano, compattato e cattivo.

Da in fondo al binario arrivano di gran carriera due omaccioni panciuti, espressione determinata. Con inattesa agilità, quella di chi sale e scende

quotidianamente da impalcature edili, i due si aggrappano al tappo umano. Il tappo mugola, ondeggia ma fieramente resiste e li lascia per metà fuori.

Spuntano due poliziotti, due poliziotti filosofi. Si mettono pacatamente a spiegare ai due omaccioni che il treno è pieno e che loro devono scendere: "così il mezzo non può procedere...". Gli omaccioni manco li calcolano. Scambio di occhiate scocciate tra i poliziotti e attimi di sospensione sul da farsi. Poi però le porte si chiudono inghiottendo dentro i due omaccioni. Neanche un singhiozzo. Il treno parte e i due poliziotti riprendono la ronda.

Un signore rumeno (un tipo sui sessanta, viso scavato, alto un metro e mezzo che ha seguito la scena accanto a me) è indignato. Da loro non funziona mica così. Ah no! Non capisco se si riferisce al ritardo in partenza, al vagone partito stracolmo, al tappo umano o alla negligenza dei poliziotti che non hanno mangiellato e deportato nessuno. Forse l'ultima. Evito di approfondire, annuisco e vado via.

2018, week 20

*Metro B, Termini*

CUFFIE BLUETOOTH

In treno c'è questa coppia di ragazzini stronzetti sui quindici-sedici che vanno a scuola. Alla partenza uno ha aspettato l'altro tenendogli il posto occupato e ricacciando indietro, con l'espressione sfottente, tutti quelli che provavano a sedersi. L'amico, appena arrivato, fa vedere le sue cuffie nuove: sono bluetooth. Le ha avute dal padre o le ha prese al padre. Ne discutono e le provano molto.

Arrivati alla loro fermata, per uscire e mettersi il giaccone al ragazzino gli parte il telefono dalle mani, fa un volo assurdo e gli si infila sotto le sedie che neanche si vede.

"Non posso lasciare il telefono qui: mi' padre m'ammazza!.."

L'amico intanto esce fuori e lo guarda dal finestrino. Lui dentro come invasato traffica in mezzo alle gambe di quelli compostamente seduti, me compreso. Quando finalmente emerge col telefono in mano, il treno è ormai partito. Segue una lunga conversazione, prima con la madre e poi col padre, con argomento: "a 'sto punto che ce vado a fa' a scola?!". Dall'altra parte non cedono. Lui sbuffa, si contorce, alla fine accetta di entrare alla seconda ora.

Io intanto ho sogghignato per tutto il tempo: ho sogghignato quando gli è partito il telefono, ho sogghignato pensando che se avesse avuto le cuffie normali (e non quelle bluetooth) il telefono lo avrebbe recuperato subito tirando semplicemente il cavetto, ho sogghignato quando ho fatto resistenza mentre cercava quel cavolo di telefono sotto le mie gambe, ho sogghignato anche quando smadonnava col padre, insomma ho sogghignato sempre, come un vero vecchio trombone.

2018, week 07

*Stazione di Roma Termini*

SCORTA

Sotto i portici di Ostiense, proprio sopra i mosaici romano-imperiali del DVX, trovo la solita scorta militare che presidia la stazione: quattro ragazzoni armati fino ai denti comandati da una carabiniera piuttosto minuta. Hanno fermato due soggetti, due sbandati: una cicciona malandata sui trentacinque e un tipo secco secco, più giovane della donna e meglio messo ma con un occhio gonfio come se lo avessero appena pestato. Mi sa che stanno insieme. Forse a fargli l'occhio così deve essere stata proprio lei.

La tipa è infastidita dalla presenza della carabiniera e reagisce

guardandola con ostentata sufficienza. "Ma che tu la sai spara' la pistola?!" chiede. La carabiniera non abbocca. La tipa allora continua. Due, tre, quattro volte. "Ma che tu la sai spara' la pistola?!" echeggia nel marzialissimo portico. Mi allontano che la carabiniera finalmente risponde di sì ma poi la cicciona la incalza peggio di prima: "E che davvero?!"

Sarà una lunga giornata.

2017, week 34



Roma Ostiense, binario 1

BRECCIOLOINO

A Ostiense sul parapetto del binario uno, siamo appoggiati in tanti. Aspettiamo il treno da Pisa per Termini. È per via che la Metro B si è fermata e a noi c'ha detto pure troppo bene di riuscire a prendere il Roma-Lido, chi a San Paolo chi a Marconi (anche se poi arrivati a Piramide le solite scene per prendere il sottopasso che troviamo chiuso, quand'è così lo chiudono sempre, e via allora tutti in ordine sparso sullo stradone verso piazzale dei Partigiani).

Al binario, il sole estivo d'infilata sotto la tettoia ci rosola uguale. Con gli ultimi arriva un ragazzone su venticinque, ciabattine, pantaloncini e

un taglio assurdo di capelli. Smadonna ad alta voce per il caldo, i mezzi e tutto il resto. Dalle smorfie deve fargli anche male un piede. Lo appoggia storto e da quel lato è tutto scrociato: c'ha come grosse macchie rosa sulla pelle. Spalle, braccio e gamba. È di quel rosa-bianco che viene dopo le croste e ora gli risalta parecchio anche per via dell'abbronzatura delle parti sane, bella nera.

Un rumeno accanto a lui, uno sui quaranta, tipo più convenzionale, gli attacca subito bottone e con un sorrisetto allusivo chiede: "che moto c'hai?"

Nooo, dice il ragazzo, cioè sì lui la moto ce l'ha, tipo una Honda qualchecosa, ma non è che s'è fatto male con 'sta moto (che il rumeno conosce e che annuendo col testone approva molto come scelta), se l'è fatto col motorino. Tutta una cazzata a una rotonda a Villaggio Breda, a due all'ora, per via del brecciolino. "Eh..." conferma il rumeno saggissimo "il brecciolino è traditore!..". Intanto il coatto passa cinque minuti buoni a mimare la dinamica: la distrazione su una curva che ha fatto un miliardo di volte, la mancanza di grip, la stronza che arriva, la sorpresa, il tentativo inutile di raddrizzarsi, la lentezza dello scivolamento, l'andare giù piano piano come in un film e il piede che all'impatto gli s'è tutto girato al contrario.

Il rumeno conferma tutto, lui lo sa: anche lui è motociclista. Dice che ora la moto non ce l'ha, ma conta di comprarsela presto: aspetta solo l'occasione. Arriva il treno. Ci incamminiamo tutti e in effetti zoppica anche il rumeno, di meno e sull'altro lato.



Treno Leonardo Express

TRAGUARDO

Come emergo dalle scale della Metro di Re di Roma intravedo il 671 che parte. Cravatta al vento mi lancio subito alla rincorsa del bestione. Obiettivo: la fermata successiva, quella di piazza Tuscolo. Una vocina dice: mah!..

Per venti metri sono il figlio del vento, plastico e bellissimo. Poi però meno (e poi ancora meno). Il 671 si allontana. Io insisto. La vocina dice: però!

Prima ancora dei cedimenti sul piano fisico percepisco una serie di fastidiosi inestetismi: rumore di tacchi che zoccolano sull'asfalto, calzino

sinistro calato sulla caviglia, la borsa del lavoro che si rimescola. Il 671 intanto si impantana nel traffico. Continuo a crederci.

Vaga perdita di lucidità. Sbaglio tempi e distanze. Due scuteroni inchiodano salvandomi. Davanti a me per terra appare pure una buccia di banana precisa a come la disegnano nei cartoni animati. La evito ma mi rimane il dubbio di essermela immaginata. La vocina insinua: mo' te fai male...

Eppure in qualche modo arrivo integro a piazza Tuscolo (dove il 671 generosamente mi aspetta a porte aperte). Salgo su tutto sbullonato. Due ragazzini del liceo commentano sottovoce: "Oh, ce l'ha fatta!.." e io capisco di chi erano quegli occhietti beffardi che mi guardavano dal finestrone del 671.

Mai più.

2018, week 39



Metro B, Stazione Termini

IDILLIO

Di prima mattina sul treno salgono un ragazzo e una ragazza sui vent'anni, cicciottelli, abbastanza ciancicati, occhio spento.

Sono di quelli che ogni cosa è Amo' qui e Amo' là. Amo'Lei c'ha subito caldo e prova a togliersi la maglia incastrata malamente nel sedile, ricurva in avanti. Amo'Lui prova ad aiutarla ma lascia subito perdere per grattarsi il petto con espressione distratta. Amo'Lei in qualche modo riemerge dalla sua maglia e senza recriminazioni si accoccolano meglio.

All'improvviso, senza alcuna ragione, prendono a menarsi. Amo'Lui mena ma anche Amo'Lei non scherza. Sberle e spinte che mirano a far

male. Li salva solo lo spazio stretto dei sedili che gli limita i movimenti.

Non so neanche bene se intervenire: capace che se gli dico qualcosa li riappacifico ma per farli coalizzare contro di me.

Invece si calmano da soli e ne parlano. Il fatto che fa incazzare Amo'Lui è che Amo'Lei c'ha sempre da fare siccome dice che deve frequentare 'a famiglia sua ma per Amo'Lui è tutta 'na calla: Amo'Lei la famiglia sua non la frequenta mica. T'ho detto de sì. T'ho detto de no. T'ho detto de sì. T'ho detto de no. Risolve Amo'Lei: "Amo' ma che cazzo ne sai te!.. Calcola solo che quando stavi in galera (te lo ricordi quando stavi in galera?) io so' stata tutto il tempo da mi' cuggina, sempre da mi' cuggina" e al ricordo si riammappano tutti teneri sul sedile.

Io intanto guadagno l'uscita.

2018, week 38



Treno Roma Ciampino

SARCOFAGI

Termini, sera. Dalla penombra in fondo al binario 19 spuntano due ragazzini nigeriani, forse due fratelli (sui vent'anni, nerissimi, bassi uguali). Hanno le espressioni sconcertate e tengono in piedi un borsone, nero pure quello, alto poco meno di loro: una specie di sarcofago con le maniglie. Pensando di cavarmela con un'indicazione generica, gli chiedo se gli serve qualcosa. Uno dei due ci pensa e poi, come se fosse stato folgorato da una brillantissima idea, mi chiede di caricargli il sarcofago sulle loro teste.

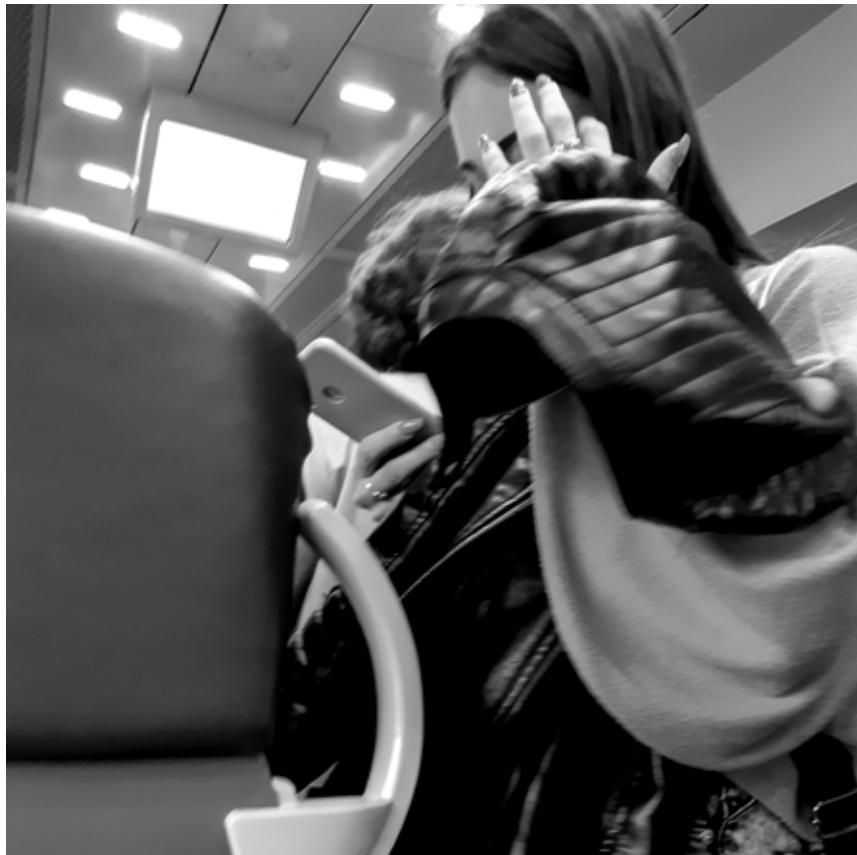
Ci riusciamo al secondo tentativo: al primo il borsone, che pesa come se

fosse pieno di uranio spento, quasi m'ammazza.

Col feretro in testa i due ora sembrano una strana bestia a quattro zampe. Devono avere pure poca visuale e quando incontrano quelli in senso contrario rischiano di buttarne un paio giù sui binari.

È stata tutta una settimana così: sempre sull'orlo del farsi male da pirla.

2018, week 48



Treno Frascati Roma

APPEAL

Sul treno gli amici le indicano il posto accanto al mio. Lei lo guarda, poi mi guarda e rifiuta con una smorfia. Dice che se deve stare lì “è meglio stare in piedi”. Il che mi sa di una mia specifica condizione esistenziale.

2017, week 45



Metro B, Piramide

PARANOID PIRAMIDE

A Piramide quel diciottenne cicciottellone che fischieta il motivetto di Robin Hood di Walt Disney, quello che mi ballonzola davanti sulla banchina mangiando una pizza bianca con Nutella, ecco quello lì, quando gli passo davanti capace che con la stessa noncuranza mi dà una spallata, o mi accartoccia insieme alla carta oleata, e mi butta giù sui binari, così tanto per fare.

Poi però non lo fa.



Stazione di Roma Termini, via Giolitti



#8 DINAMICHE

*Stazione di Roma Termini*

RADAR

Dal cortile di Santa Balbina, che sta un po' in alto rispetto alla strada, esce una suora asiatica, piccoletta, di quelle che poi vedi sempre indaffarate a mettere a posto o pulire qualcosa (pavimenti, altari, statue). Anche questa ha il suo secchio di plastica pieno d'acqua (forse acqua saponata da buttare nello scolo in mezzo al piazzale o è acqua pulita che usa per innaffiare le palmette nane messe tutte intorno). Invece appoggia il secchio e in punta di piedi va guardare il traffico giù sullo stradone. Controlla in controluce come attraversa la strada la signora un po' matta che vedo sempre da queste parti (è quella col cappottino rosso e le bustone di plastica, forse

ha rimediato un posto per dormire qui dalle suore).

La suora mezza nana che si affaccia, le palmette intorno e il secchio messo in mezzo alla piazzetta, come combinazione sarebbero da fotografare. Desisto. Meno male: la suora si gira e guarda diffidente proprio dalla mia parte e quando cambio direttrice per rassicurarla è anche peggio e mi ci vuole pure un po' prima di uscire dalla zona di copertura del suo radar.

2018, week 21



Metro B, Basilica San Paolo

TRICICLI (E TRIGLICERIDI)

Strisce pedonali davanti alla OVS della Metro San Paolo. Scatta il verde, tra le gambe di quelli davanti spunta una bimbetta di due-tre anni su un triciclo, mulina i pedali un po' a vuoto ma con l'espressione molto convinta. Dietro di lei, a spingerle il triciclo, c'è un nonno pallidissimo, pericolosamente sbilanciato in avanti, espressione cupa. Manca il labiale ma chiaramente pensa: "vedi se questa non m'ammazza!..".

Deve comunque essersi salvato: dopo c'era un lungo tratto in discesa.



Aeroporto Leonardo Da Vinci

MONDI PARALLELI

Sottopasso di Roma Termini, nel complicato via vai del tardo pomeriggio, si incrociano una suora (alta, diafana, veste bianca, passo lento, viso spaesato) e una pistolera della sicurezza della stazione (bassa, scattante, vestita di nero, cinturoni vari, rimmel, occhi penetranti, biondo tinta). Non si avvedono l'una dell'altra e io ovviamente vorrei fermarle per dirglielo ma poi ci mancherebbe solo questa!..



Metro B, Termini

STRONZETTA

Dentro la Metro B, in arrivo alla stazione di Termini.

Sulla porta davanti a me c'è una signora sui cinquanta, una un po' di paese, mani gonfie e buste della spesa. Direi che sta tornando a casa dopo aver lavato parecchi pavimenti altrui.

Quando si aprono le porte, oltre al solito muro di persone, la signora si trova bloccata da una ragazza (anche una bella ragazza) che rimane ferma impalata sul marciapiede. La ragazza ha come un gesto di stizza: vorrebbe entrare prima lei.

In un nanosecondo parte un velocissimo scambio tra signora dei

pavimenti e bella ragazza. Una cosa detta tutta a mezza bocca. Una cosa da femmine. Intercetto solo il tono della ragazza, basterebbe quello per scatenare una rissa. La signora invece non si scompone e chiude la ragazza con un gelido "stronzetta". Lo dice secco, senza passione, senza prevedere una replica, come dire "piove".

La ragazza a quel punto indietreggia come spinta da forze morali superiori e noi si esce: prima la signora e dietro tutti noi un po' scodinzolanti, un po' tipo "oh, noi siamo amici eh !...".

Dopo però ho passato tutta la settimana a trovare l'occasione giusta per dire "stronzetta" anche io. Non l'ho mai fatto: all'ultimo ha sempre prevalso il mio innato senso di conservazione.

2018, week 26

*Stazione di Muratella*

BUONISMI

Treno a tarda sera, fermo in partenza. Siamo in pochi. Seduta poco lontano da me c'è una ragazza magretta, tipo ucraina, acciambellata col suo smartphone. Io mi mangio un panino.

Quando siamo proprio alla partenza arriva un ragazzone smandrappato, braccia tatuate blu e verdi, che risale il corridoio ciondolando. Cerca qualcuno gli presti il telefonino: deve avvertire casa che fa tardi. Ovviamente, di quei pochi che siamo, nessuno abbocca. Io anzi metto via le mie cose sparse sul sedile: già mi vedo a rincorrerlo per tutta Termini perdendo prima lui e poi pure l'ultimo treno per casa (senza poi contare

la figura da fesso che ci farei).

Intanto, rifiuto dopo rifiuto, il ragazzone è quasi dalle mie parti e a me manca ancora la scusa buona. Attacca prima con la piccola ucraina. Le si mette completamente ricurvo sopra che lei quasi scompare. Lei però riesce a rifiutare: "non ho più carica" dice.

Furba la ragazza! Penso ammirato. Anche il ragazzone deve pensare la stessa cosa e passa a lavorare me.

Con mia grande sorpresa mi trovo a dire subito: "Sì va bene, però chiamo io. D'accordo?". Lui non se lo fa ripetere e mi dà subito il numero. Dice che la mamma si chiama Mamma-Ada e lui Emanuele.

Risponde una voce gentile: proprio da Mamma-Ada. A quel punto un po' imbarazzato dico: buonasera, sono un amico di Emanuele, mi chiedeva di avvertirla..., dice che fa tardi.... Lei non si meraviglia più di tanto e mi ringrazia moltissimo.

Anche Emanuele ringrazia moltissimo: vuole stringermi per forza la mano e per farlo me la strappa via dalla maniglia dello zaino (a cui era strenuamente ancorata a protezione di tutti i miei beni). Lo zaino cade malamente e ora la piccola ucraina se la ride pure sotto i baffi, credo.

2018, week 40



Stazione di Roma Termini

NO PERDITEMPO

Roma Trastevere. Il Treno è fermo in attesa della partenza e non accenna a partire. Un ragazzo e una ragazza, due tipi qualsiasi, lui sul treno e lei sulla banchina, giocano a baciarci per ogni chiusura/apertura automatica delle porte (solo che appena stanno per chiudersi, subito schiacciano il bottone di apertura). Prima fanno i melodrammatici “addio, amo’!..”, poi sfottenti “ciao core!..”, poi scocciati “che palle amo’!.. quando parte?!”; poi ridono, poi guardano il semaforo in fondo al binario “è sempre rosso, amo’!..”, poi da capo tutto.

Dopo un po’ gli passa e non riaprono più le porte. Uno dentro e uno fuori. Decidono che si baciano solo quando “è destino” (cioè se è qualcun

altro apre le porte per salire). Passano un paio di persone. Il semaforo intanto diventa verde: ora si parte sul serio. Le porte si serrano. Loro si salutano "ciao".

Tutto qui.

2018, week 04



Treno Roma Frascati

PROMOTER

Su via Giustiniano Imperatore, zona Metro B San Paolo, incrocio due vestiti tipo "Le iene", ma per il caldo stanno senza giacca: solo camicia bianca, cravattina, pantaloni e scarpe neri. Potrebbero essere dei promoter di aspirapolveri o cose simili. Uno è un ragazzone sui venti anni, un metro e novanta, bello in carne. Dondola dietro a una tipetta sui trenta, frenetica e abbronzatissima. Alta la metà di lui. Peserà quaranta chili. Tiene stretta sotto il braccio una cartellina gialla che tracima fogli. Praticamente una formichetta.

Mentre cammina spiega veloce al bestione che cosa deve fare: "devi

parla', parla', parla'. Capito? Devi parla' sempre, non devi interromperti mai, non li devi far pensare, non gli devi da' il tempo. Parti con la storia: la piccola storia del prodotto. Capito come?" Quello fa l'espressione vuota. Lei non demorde, incessante: "Basta che segui le indicazioni che ti dà l'azienda, segui sempre le indicazioni che ti dà l'azienda, sempre" (quando dice azienda lo dice con un tono che induce rispetto anche a me).

Il bestione forse afferra, forse no. È impenetrabile come un enorme elefante indiano comandato dal suo nervoso mahut: con la stessa verve potrebbe sradicare un albero della giungla, pascolare bambù, farsi un bagno nel Gange o scaraventare via quel motorino parcheggiato in doppia fila qui davanti alla Oviesse, solo glielo chiedesse questa ragazzina.

Ma lei gli chiede: "Allora, hai capito come si fa?". Pausa. La formichetta non aspetta la conferma: "Daje! Annamo!". Partono e anche io sono tentato di seguirla per farmi dire cosa devo fare, ma poi prevale la mia di natura, quella perdente.

2018, week 35



Metro A

QUELL'ATMOSFERA LÌ

Metro B Piramide, come ti giri è tutto un gran discutere al telefonino di come passare le feste. "E allora famo come l'altr'anno ..." dicono da una parte e manco due metri dopo commentano: "Ma mica volemo fa' come l'altr'anno!..." .

Una giovane donna alza via via il tono della voce: "Ma con tuo cugino c'hai scazzato tu, mica io!.. E allora a me che me ne frega: il problema è tuo, decidi tu. A me va bene tutto, solo che poi a tua madre glielo dici tu. No perché sicuro che lei se pensa che devo cucina' per altre dieci persone che manco conosco!.. E se ce deve sta' pure l'atmosfera natalizia e poi

a te girano subito i coglioni come vedi tu' cugino... Dai, senza pensarci troppo, decidi tu subito. Ma sì, t'ho detto de sì: con tua madre un giorno solo, o il ventiquattro o venticinque o quando cazzo vuole lei, il resto a me va benissimo".

2017, week 51



Linea Fara Sabina - Fiumicino

LOTTA DI CLASSE

Per tutto il viaggio ho conteso il bracciolo col mio vicino di treno. Spalla a spalla, millimetro per millimetro, senza quasi tregua. Lui dissimulava lo sforzo leggendo da un iPad un lungo articolo sul Buddha. Io mi puntellavo altrettanto fieramente ma leggendo un libro sui campi di concentramento (capivo poco: ero troppo impegnato a non abbassare la guardia). Sono arrivato a Roma stremato e con un principio di mal di testa (spero anche lui).

È stata una settimana così: tutta slanci ideali.

2019, week 05



Stazione di Roma Termini



#9 MEZZE FRASI



Metro B

APPESI

Aggrappate ben salde ai sostegni del 766, due anziane signore chiacchierano tra di loro resistendo a buche e scossoni. Parlano di altre persone, loro conoscenti. Quasi tutti non ci sono più. Per ognuno si ricordano i particolari di come se ne sono andati all'altro mondo: chi un ictus, chi un brutto male, chi per il femore fratturato. Li hanno seppelliti tutti: una strage. Pacatamente concordano che la cosa migliore (con l'aiuto del Signore) sarebbe nel sonno, ma c'è tempo.

Io scendo subito dopo e quando attraverso la strada lo faccio incerto e circospetto. Per poco non m'ammazzano.

2018, week 14



Stazione di Roma Termini, lato Giolitti

SMARRITA

Sotto il tabellone elettronico delle partenze di Termini, una ragazza (anche carina) chiede al telefono: "Io devo vedere quello delle partenze, vero?".

2018, week 14



Stazione di Roma Trastevere

GRANDI SPERANZE

Garbatella (il quartiere), quasi al tramonto. Incrocio una ragazza appena laureata con ancora la coroncina d'alloro in testa. Passeggia ciarlando mano per la mano col suo ragazzo, un pennellone coi piedi a papera. Davanti a loro ci sono i genitori di lei: in là con gli anni, con indosso il vestito buono, molto silenziosi.

A guardarla così però potrebbe essere la stessa ragazza (anche lei alta, capelli lisci biondi, coroncina in testa) che ieri è entrata a Garbatella (la Metro) insieme ad una chiassosa comitiva. Qualcuno di loro ha anche gridato "facciamo tutti insieme gli auguri a Gabriella che si è appena

laureata!" e tutti insieme nel vagone abbiamo subito applaudito, specie una signora accanto a me particolarmente entusiasta.

Avrà anche lei i figli universitari, ho pensato.

2018, week 11



Metro B

EROI

Salgo sul 670. Dentro un po' di nervosismo. Seduto a ridosso dell'autista c'è uno che recita ad alta voce una sua cantilena: "DEO! - Mle mle mle! - Grazia! TUAAA! - Mle mle mle! - DEO! - Mle mle mle! - Grazia! PIENAA! - Mle mle mle - Mle mle mle - SANTISSIMAAA !" L'autista però è impassibile e anche io fingo di essere un uomo di mondo.

Alla fermata successiva davanti alla palina, praticamente in mezzo alla strada, c'è un tipo sui sessanta, berretto verde militare, che ci aspetta a gambe larghe. Quando arriviamo fa l'espressione truce e non si sposta di un millimetro. Fa scudo. Ci fermiamo prima. Appena aprono le porte,

Berretto verde va dritto a testa bassa dall'autista: "Te pare questa l'ora d'arrivare!? Eh? È questa l'ora?".

L'autista fa "sh sh" col dito manco fossimo in biblioteca e gli indica il cartello "Non parlare al conducente".

"Ah, non posso parla'?! Ah, non posso parla'?!" e tira fuori l'abbonamento "Ecco chi me fa parla'..." e mostra la tessera, tipo Verdone, ma questo non fa ridere. Io approvo subito. Gli altri rimangono più impassibili. L'autista chiude le porte.

"Oh, te pare questa l'ora de arriva' ?!" L'autista spinge avanti il 670.

"Oh! Me stai a senti'?!"

Il matto della cantilena intanto non ha smesso la sua preghiera, ora ondeggia anche col corpo, avanti e indietro da seduto. Berretto verde non lo degna di uno sguardo e rimane fisso sull'autista: "Te pare questa l'ora de arriva'?!" Scendo alla successiva, il 670 invece imbocca il suo tragitto: un lungo dedalo nella Garbatella. Per me lo guida un eroe del lavoro.

2018, week 37

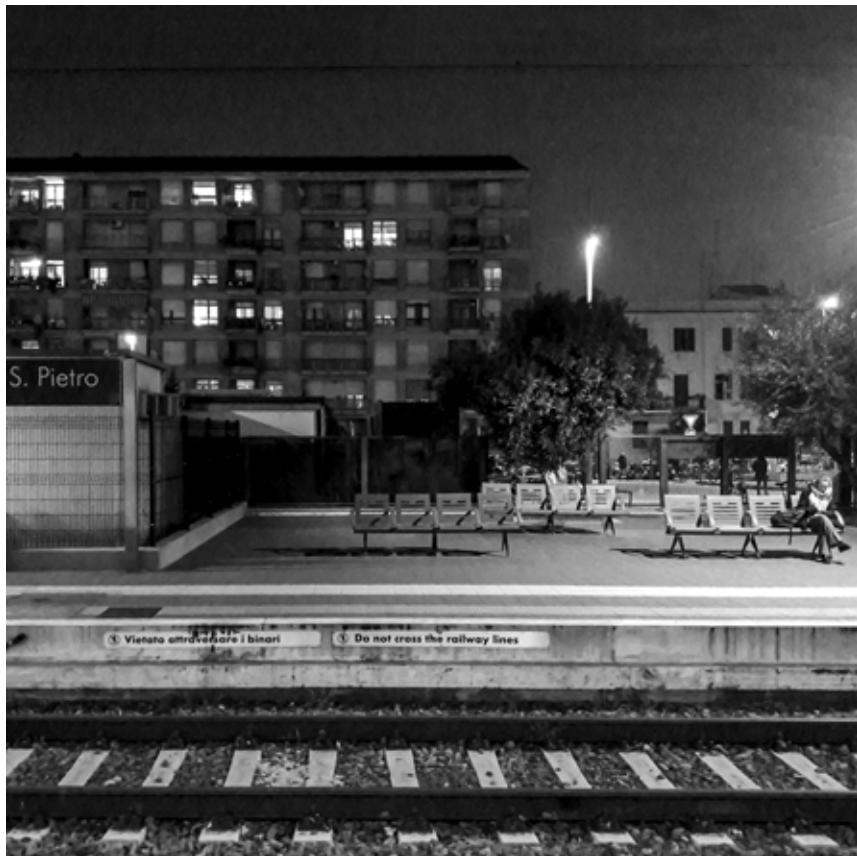


Linea Fiumicino - Fara Sabina

GAGLIARDI E TOSTI

All'imbarco di Fiumicino trovo un ragazzone spallequadre su una sedia a rotelle. Con lui c'è un tizio sui cinquanta che traffica con coppe e gagliardetti. Sicuramente sono di una squadra sportiva disabili. Poco dopo compare un altro ragazzo, anche lui in tuta sociale. Arriva saltellando su una gamba sola (nel senso che di gamba ne ha proprio una sola). Questo deve essere un atleta veramente: pare un grillo. Ultimo li raggiunge uno che invece cammina tutto sciancato. In mano porta una gamba artificiale brandendola tipo trofeo. Compiaciuto dello scompiglio creato al *gate*, dice ad alta voce agli altri due: "Oh, siamo tre uomini e una gamba!".

2017, week 19



Stazione di Roma S.Pietro

FORMA

Di ritorno su via Giuliano Imperatore trovo un ragazzo con forte accento emiliano che spiega a due pischelle locali come si taglia la forma del Parmigiano Reggiano. Dice che "la forma del Parmigiano di sua natura si spacca" e con gesti esplicativi mima il coltellino che si insinua nella scorsa laterale. Le due ragazzette rimangono sedute su un muretto e se lo guardano veramente poco impressionate (ma lui non coglie).



Stazione di Roma Termini

MA'

Anni che vado sui mezzi pubblici e quindi anni che origlio telefonate. Nella maggioranza dei casi chiamano mamma.

C'è la sposina che dice "sai che ho pensato ma?" e con tono compiaciuto racconta i progetti per pranzo, cena, e su come pulire le magliette di calcetto del marito; il seminarista bambacione che con estenuante dettaglio elenca ogni cosa gli è successa quel giorno (cosa ha mangiato, quanto ha studiato, come si sente di stomaco, le aspettative spirituali, le ingiustizie subite); la ballerina che ha rifiutato una parte per "Sette spose per sette fratelli", sembra molto sicura ma chiede comunque conferma se ha fatto

bene a rifiutare (e la mamma conferma); la giovane madre sull'orlo di una crisi di nervi perché non sa come gestire i capricci della figlia in età prescolare (la mamma-nonna dice alla mamma-figlia che invece lei da piccola era bravissima ma adesso che ce voi fa' è tutto diverso); l'ex carcerato che si informa con circospezione su chi ha chiamato a casa, che accento aveva, che tono aveva (e dall'altra parte del filo si intuisce che c'è una persona navigata in fatto di psicologia spicciola); il rintronatone che poveretto ha scaricato il telefono e me lo chiede in prestito perché è tardi e deve avvertire mamma così magari può farsi anche venire a prendere; il quarantenne che chiama e si ostina a parlare bene della moglie con la mamma-suocera (ma tanto lo sa anche lui che quella è una battaglia persa); il ragazzo gay con una complicata storia lui-lui-l'altro; l'universitario fuori sede che elenca una serie di casini amministrativi, organizzativi, di trasporti, di mentalità di una città come Roma (e la mamma che lo rassicura con un indefinibile "stai tranquillo: farai come fanno tutti"); e via così.

Tutte le telefonate si concludono con un disinvolto "Ciao Ma'!.. ", la stessa chiusa che uso anche io (più o meno una volta al giorno).

2018, week 05



Trenino Frascati-Roma

BELLI DENTRO

Oggi, in un treno affollatissimo, una 35enne tracagnotta (ma non sgradevole) parlando con una ragazza spigliata (decisamente spumeggiante) ha detto (testualmente): "A me importa solo che abbia un bell'animo" e a sentirlo siamo rimasti tutti senza parole (e anche la ragazza sullo spumeggiante m'è sembrato smettesse un po' di spumeggiare).

2018, week 12

*Metro B*

AFFIDARSI

Sul treno becco tre universitari che scherzano ad alta voce. Questioni del tipo: se stare o meno con ragazze più piccole perché quanto ti rompono che sei un Girolimoni anche se quelle poi c'hanno solo tre anni meno di te, poi dicono che ce sta sotto con la palestra che è vero che gli farà pure il fisico ma quello sempre a un topo assomiglia se continua a tagliarsi i capelli e la barba in quel modo assurdo, e via di seguito.

Uno di loro, quello che fa medicina, passa cinque minuti buoni a recitare i dialoghi de "Il Marchese del Grillo", parola per parola (e pure qualche rumore). Gli altri due lo guardano rapiti e ripetono insieme solo le battute

più note.

Anche io lo seguo con interesse: questo potrebbe essere il medichetto che tra qualche anno deve azzeccarmi la chemio giusta.

2017, week 41



Palermo - Aeroporto "Falcone Borsellino"

GENDER

Sul treno viaggiano: nonna, padre genere molto buonino (forse separato) e bimetto sui quattro-cinque anni molto allegro e chiacchierone. "Nonna, ti piace il nome Sofia? Sì? Da adesso in poi allora mi chiamerò Sofia. Va bene?".

La nonnina gli risponde con tono tetro: "Tu ti chiami Andreas e non ci si può più fare niente...". Sia Andreas che Sofia lasciano cadere la cosa con grande signorilità.

2018, week 26



Stazione di Roma Termini



#10 DICE CHE



Roma, Porta Maggiore

COMARE

Sul treno al ritorno trovo una ragazza sulla trentina, belloccia, che telefona con un'amica. Straparla a tutto volume, un po' per superare il fracasso del Roma-Colleferro, un po' per via di una sua posa melodrammatica "non me importa più niente di niente".

Dice che s'è lasciata con uno, direi un suo collega, forse un suo ex capo, di sicuro più grande di lei, tipo un dirigente dell'ufficio, uno sui cinquanta con moglie e figli.

Oggi si sono visti a pranzo ma solo per parlarsi dopo giorni di silenzi e faintimenti. Non potevano mica andare avanti così!..

Lui ha detto che la ammira per il suo coraggio, e questo le ha fatto bene. Lei dice che lo stima ancora molto, forse di più. Tutti e due si sono detti che era la cosa giusta da fare.

Ma tutto le ricorda lui: oggi, quando l'ha chiamata, si è resa conto d'improvviso che non vedrà più il suo nome comparirle inatteso sul cellulare, e questo le ha fatto male.

Subisco un certo trash appeal mi consolo che nel vagone non sono l'unico a far finta di non sentirla.

Finisce che scendiamo insieme a Tor Vergata. Lei sempre a tutto volume, sempre disperata, sempre buttando di qua e di là ciocche scarmigilate di lunghi capelli neri. Stessa cosa quando c'è da attraversare lo stradone appena fuori la stazione: le macchine scendono giù a palla disposte ad uccidere e lei ci si butta in mezzo praticamente senza guardare. Un'AUDI la liscia di poco. Io caccio un urlo. Lei non si avvede né dell'urlo né dell'AUDI, raggiunge l'altra parte e va via in macchina (sempre al telefono, sempre blaterando, sempre onda del destino).

Deve essere il suo giorno fortunato, penso, anzi doppiamente fortunato: s'è salvata dall'AUDI e s'è pure mollata col collega imbolsito che mai avrebbe lasciato la moglie.

Ed è così che ho scoperto di essere diventato una vecchia comare.

2018, week 27



Stazione di Roma Termini

NEWS

Alle sette e trenta sul mio treno ci stanno due universitari, lui-lei, che prima confabulano divertiti e poi scrivono giù qualcosa su WhatsApp. Immediatamente gli risuona il telefono.

“Oh ma che richiama subito?!” dice il ragazzo “Ma scrivi no!.. me pare mi’ padre questa!.. lei richiama!.. ma scialla, no?”.

La ragazza invece risponde al volo e la faccia che già le ride: “E no!.. Proprio così, come te l’ho scritta: Margherita e Luciano ieri sera se so’ visti e poi se so baciati - Sì, so’ usciti insieme - Solo che io l’ho saputo adesso e non me l’ha detto manco lei e quindi... - Esatto: se chiama lei io

non so un cazzo e manco tu - Ma che ne so!.. - Sì - Crepi - Ciao".

In finale ero contento anche io per Margherita a Luciano: sono veramente diventato una vecchia comare!..

2018, week 39



Treno Fara Sabina - Fiumicino

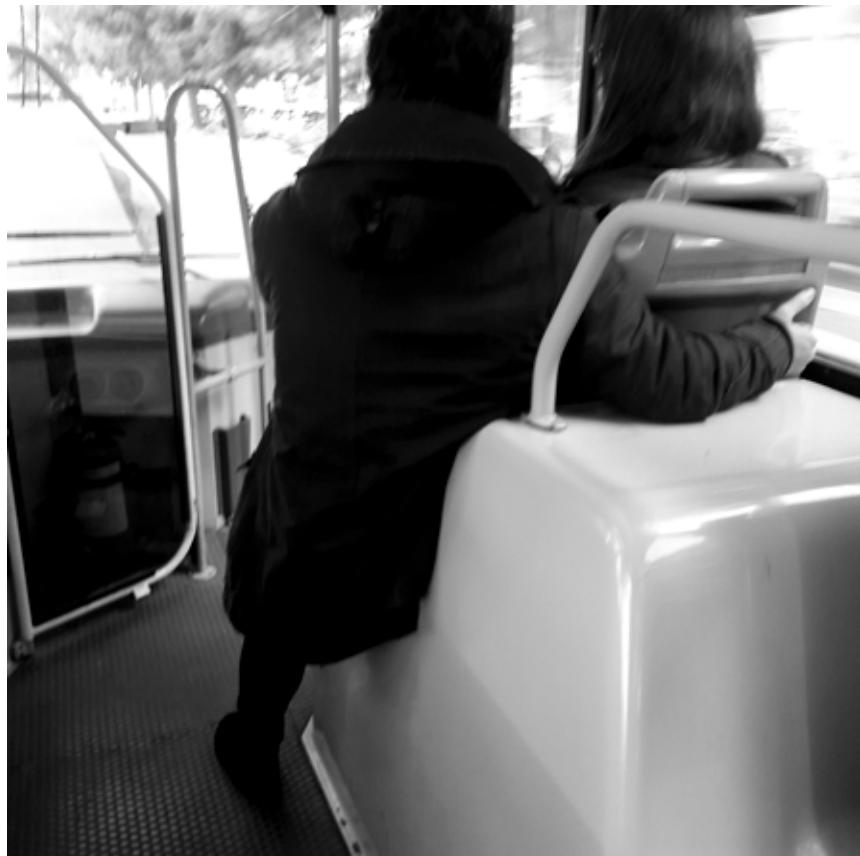
CIABATTE

Dice che oggi a reparto c'è stata una gran confusione per via che 'stanotte è sparito il ricoverato cinese, quello mezzo fuori di testa. Ma il problema non è stato questo. E' che le figlie del cinese per non far scappare il padre gli avevano già tolto tutti i vestiti e pure le scarpe. Quello allora è scappato così com'era, praticamente in mutande e maglietta fregandosi il camice del medico di guardia e pure le sue scarpe, quelle di cuoio fatte a mano. Quando si sono accorti che il cinese non stava a reparto e l'hanno cercato, di lui hanno trovato solo le sue ciabattacce cinesi messe precise in medicheria al posto delle scarpe sacre del medico.

Figurati quello! Rimasto senza scarpe, è andato via incazzatissimo con le Crox ai piedi. Oggi doveva scappare perché aveva pure studio presto e non poteva certo aspettare che trovassero il cinese. Minacciava sfracelli contro tutti. Per fortuna il cinese l'hanno subito trovato. Stava in un sotterraneo del terzo padiglione e ai piedi c'aveva ancora 'ste scarpe sacre.

Ultimo mistero: non s'è capito che fine gli hanno fatto fare alle ciabattacce del cinese. Si sospetta una vendetta del medico. Il cinese però le rivuole comunque indietro, ha rotto tutto il giorno e dice che in Italia è proprio tutta una mafia.

2017, week 40



Palermo, 619

LA CIOCIARA

Al ritorno, sul treno per Cassino, trovo una sessantenne sullo smandrappato (tipo ex ex bellezza del paese) che parla al telefonino a tutto volume.

“Il maresciallo ha detto che se te voi para’ er culo devi fa la denuncia pe’ stocching. Ma che non l’hai visto Quarto grado?!”

Cerco di seguire ma il treno è in corsa e non si capisce tutto. Non sono il solo in quello sport: per quanto possibile anche il resto del vagone fa silenzio e allunga il collo per ascoltare. Per fortuna quella urla. Dice che deve tornare a casa, abita in campagna in una casa isolata e non le piace

andarci di sera col buio.

"È logico che c'ho paura. E quello a casa sua non ce lo vonno manco i fratelli, e no che nun ce lo vo manco lei, e certo! Quello gira gira con la machina come un matto, tutto il giorno. E noooo ! Nun ce voglio sta più co' lui. Stolching te dico, stolching, denuncia per stocching, ma che non l'hai visto Quarto grado?! Vabbe', sì, e certo, speriamo bene."

Speriamo bene!..

2018, week 02

*Metro B, Termini*

TREDICESIMA

Dice Aglada che aveva messo gli occhiali nella stessa borsa dove teneva anche il mensile che le avevano appena pagato prima di partire. Per l'agitazione e la paura di quando vai in Metro, con tutta quella gente che non sai chi sono, Aglada s'è messa poi seduta tenendosi la borsa stretta stretta al petto. Ce l'aveva così stretta che una signora ad alta voce le ha detto: "Anvedi questa!.. L'hanno capito tutti che dentro la borsa c'hai i' soldi".

Dice Aglada che allora, senza rispondere per non dare soddisfazione a nessuno, sulla borsa ci si è proprio seduta sopra. È per questo che ha

trovato gli occhiali rotti e che se li è messi sul naso malamente con una stanghetta aggiustata col cerotto delle medicazioni (per quanto riguarda invece i soldi di mensile e tredicesima nessun problema: sono arrivati sani e salvi in Moldavia).

2017, week 51



Sottopasso Stazione Ostiense - Piramide

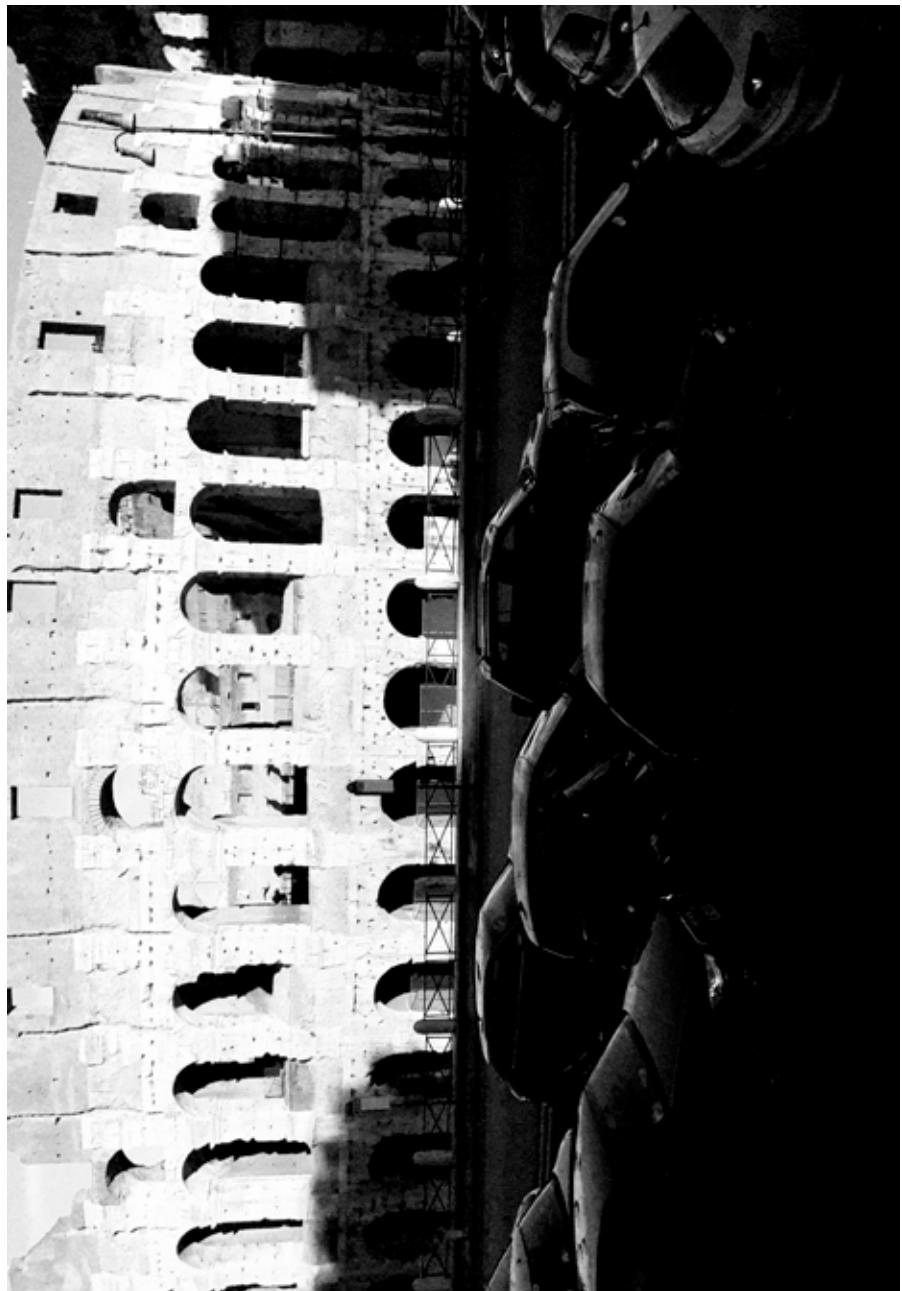
NERI

Dice che quando è salito sul 170, già abbastanza pieno, è salito con lui pure un nero, un nero qualsiasi e lui come fa sempre quando sale sui mezzi s'è controllato il portafogli in tasca. Dice che allora il nero se n'è accorto e c'è rimasto di cacca e gli ha attaccato un pippacchione che non è così che si fa, che non è che perché lui è straniero uno si controlla il portafogli, eccetera eccetera. Dice che lui ha balbettato qualche giustificazione: ma, no, guarda..., non è come pensi..., cioè in un certo senso sì ma l'ho fatto senza malizia.... Dice che il nero stava pure ad abbozza' ma il problema è che erano saliti pure dei fasci, di quelli tutti rasati e tatuati. Dice che quelli

come hanno visto il nero che cazzava il bianco so' partiti de capoccia: tornatene a casa tua, qua non te ce volemo, io ve metterebbe tutti ne le cammere a gas e tutto il repertorio loro. Allora lui s'è sentito in dovere di difendere il nero, mantenendo un certo stile però: ma come ti permetti, questo è amico mio, ma perché non ve fate un pacco de cazzo vostri (lo stile non ha retto più di tanto). Capirai!.. i fasci hanno lasciato perde il nero e hanno attaccato con lui. Sulle prime lui ha provato a fare pippa: prima guardandosi intorno poi provando a parlare col nero che essendo pure del Trullo se stava già a imbrutti' ('sto matto). Dice al nero oh, parliamo della Roma e non ha beccato l'unico soggetto del Trullo che non guarda il calcio?! allora però è vero che siete voi che non volete integravve!..

Dice che non si sa come ma ha funzionato: alla fermata successiva sono scesi insieme col nero, senza guardarsi indietro e quando dopo un paio di metri si sono lentamente girati, tipo poker, i fasci non c'erano più. Come nelle fiabe. Erano rimasti sul bus. E quindi col nero se s'ho fatti un bel sospirone liberatorio perché a quel punto anche quello del Trullo, pur essendo del Trullo, aveva smaltito parecchio.

2018, week 28



Roma, Colosseo



#11 SCONTRO DI CIVILTÀ



Stazione di Ciampino

CONSORELLE

Sul treno accanto a me si siede una suorina vestita di bianco, secca secca, diafana, quasi trasparente. È giovane ma non bella, sorriso cavallino, forse francese. Da una borsa molto anonima le scivolano fuori dei vecchi libri con le copertine consumate e scolorite.

A me però tutto 'sto candore non m'imbambola: questa, con quel sorriso disarmante, ci mette un attimo a dirti cose terribili, tipo che i contro natura se la sono cercata.

Mentre la osservo la suorina mi prende di contropiede e chiede proprio a me il telefonino in prestito. Il suo (mi mostra un modello antichissimo)

è scarico e ora dovrebbe avvertire le consorelle che ha perso il treno da Roma Termini, scende a Ciampino e prenderà quello per Velletri che viene da Tiburina. Non conoscevo queste alchimie.

Certo, nessun problema rispondo ma con un sorrisetto maligno le chiedo se si ricorda il numero da chiamare o se è rimasto anche quello nella rubrica del telefonino scarico? Lei non nota il tono di sufficienza e dalla borsa tira fuori un quaderno, antichissimo anche quello, con tutti i suoi numeri. Sono tantissimi e tutti in bella calligrafia.

Chiama le consorelle un po' di volte ma non le rispondono. Arriviamo a Ciampino, lei dovrebbe scendere e mi chiede di avvertire io le sue consorelle. Io?! Sì, tra poco la chiameranno loro. Va bene rispondo ma di chi devo dire? Esita. "Dica di Suor Vite, sorella Vite." Vite? "Sì." Sorella?! "Sì". A me sorella mica mi sconfinera...

Appena ripartiti mi chiamano. Sono le consorelle. È sempre una voce giovane ma sudamericana, meno suoresca e più diffidente. Il telefono prende poco e devo scandire ad alta voce "SO-REL-LA VI-TE" un paio di volte. A quel punto inciafruglio pure.

La sud americana allora incalza. E quando parte sorella Vite? Non lo so. Quando l'ha vista? Cinque minuti fa. E quando arriverebbe? Non so neanche questo e sento di dovermi giustificare: "non prendo mai quel treno, non conosco quella coincidenza, io prendo solo quello per Frascati!...".

Alla sudamericana allora gli parte una leggera risata. Cambia tono: dice che fino a cinque minuti fa in effetti erano impegnate, facevano esercizi spirituali, pregavano (ah!..), sorella Vite arriva tardi? ma tanto che fa? aspetteremo sorella Vite per mangiare, grazie dell'aiuto e buona serata.

E io mi sento un po' tipo carezza del papa buono.

2018, week 06



Fiumicino, Aeroporto

CE L'HANNO NEL SANGUE

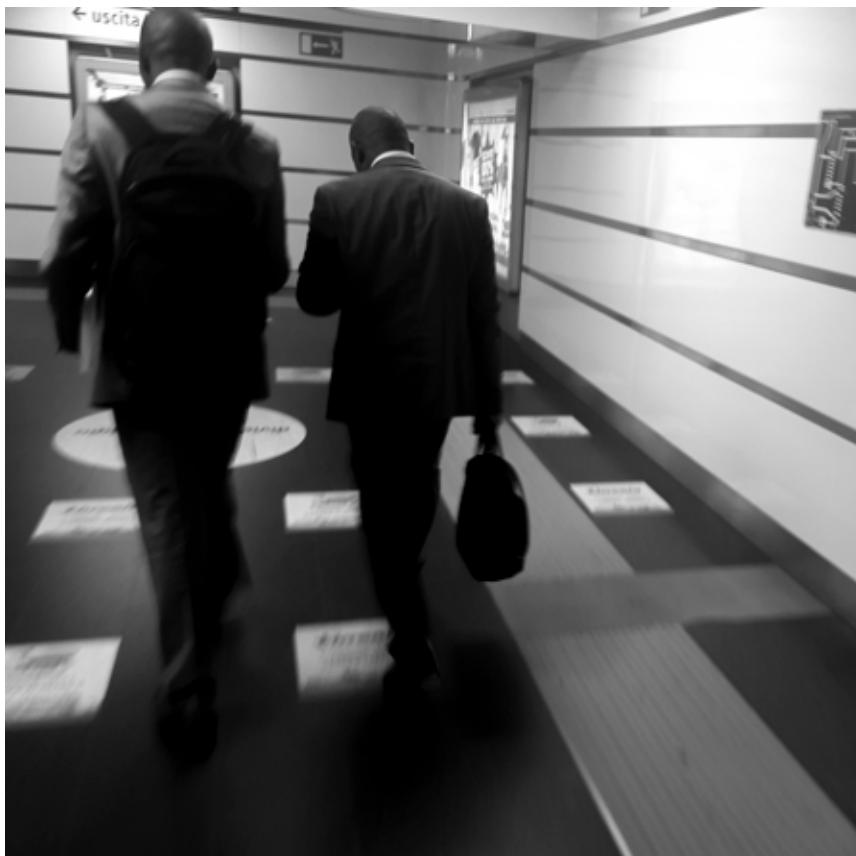
Il vagone della Metro è pieno di ragazzoni tedeschi di una scolaresca in gita. Sono simpatici: uno legge introverso sperando che lo si noti (ma non lo notano), tre-quattro scherzano a spintoni (resistendo a spintoni che smuoverebbero un bue), altri fanno finta di dare retta al professore (e quello parla parla parla), certi cantano una canzone rap (ma in tedesco), due coppie amoreggiano, e via così.

Sembrerebbero come i nostri ma non lo sono: arrivati a San Paolo usciamo tutti insieme e mentre tutti noi (italiani) imbocchiamo lo scalone con la scritta di passaggio vietato, quelli come vedono il divieto ci si

bloccano davanti e li stranisce vederci scendere così tranquilli.

Il tedesco può essere rapper, alternativo e pure cannarolo, ma un divieto platealmente infranto lo manda sempre in corto.

2018, week 12

*Metro Termini*

PECCATO

Oggi in metropolitana c'era un ragazzo nero con il figlio, nero pure lui. Il bambino, dell'età dell'asilo, era seduto sulle ginocchia del padre e insieme sembravano usciti da una fiction televisiva buonista: belli, puliti, educatissimi.

Il bambino, in piena "età dei perché", faceva tantissime domande al padre: "Perché la signora porta la busta?", "Perché la metropolitana balla?" e così via. Piano piano anche gli spallatissimi utenti della Metro B si sono messi a fare tutto il loro campionario da nonni pubblicitari: ammiccamenti, smorfiette, batti-il-cinque e "ciao ciao" con la manina.

Il padre, sempre paziente e sorridente, si rivolge al bambino in un italiano perfetto, solo una lieve inflessione, forse francofona, molto esotica.

Un signore sulla cinquantina chiede al ragazzo: "Parlate sempre italiano?". Il ragazzo gli risponde di sì. "Ma anche a casa?" insiste interessato il tizio. Sì, sì, anche a casa, ma poco. "Bravi, è meglio che impari anche un'altra lingua. Che lingua parlate? Inglese, francese?" chiede il signore. "No, non parliamo inglese o francese." risponde il ragazzo paziente e sorridente. Il signore fa la faccia a punto interrogativo. Il ragazzo allora spiega: "Noi abbiamo una nostra lingua".

"Ah, peccato!.." sospira deluso il signore.

2018, week 45

*Fermata Colosseo*

IMPERTERRITI

Il 46 risale i tornanti delle mura vaticane lento e fuori giri. Batte un gran sole ma dentro siamo in pochi e pure con l'aria condizionata. Salgono delle signore rom: due paciose sui cinquanta, una sui trenta, smilza e nervosa e una ragazza adolescente, ma vestita come una coattella qualsiasi. Ci sono anche tre ragazzini con le magliette da Superman. Sono i figli della smilza, scatenatissimi: urlano, corrono, saltano ovunque e si appendono agli appositi sostegni. Un macello. La smilza allenta pure qualche sberla ma poco convinta.

I ragazzini si infilano tra i tubi di sostegno dell'obliteratrice sopra la

gobba della ruota anteriore. Trovano che lì si forma come un'angusta sediola e subito se la litigano a pieni polmoni. Spunta però un'altra Rom, una vecchiona tutta grinze, che scalza i tre nipoti e con una certa agilità si siede al loro posto. Ora è lì che chiacchiera con le altre ciondolando soddisfatta le gambette.

Le tre pesti riprendono subito a schiamazzare da un'altra parte. La madre ne acchiappa uno, il più piccolo, e prova a distrarlo col bimbo di una carrozzina. È quello di una signora taciturna, espressione seria, salita da poco. "Lo vedi?" gli dice in italiano "svegli il bimbo che dorme?" e chiede alla signora taciturna se può mostarlo al figlio-peste (che ora tace e sembra pure interessato). La signora taciturna non risponde ma con uno scatto gli copre la visuale mettendo sulla culla un suo foulard, tipo anti-malocchio penso.

La smilza è indignata. C'ha ragione. Molla il figlio-peste, si piazza davanti alla culla sedendosi in uno dei passeggiini che hanno con loro e con aria provocatoria dice: "Tu non sei italiana, tu sei straniera, tu sei rumena. Si vede che sei rumena". L'altra sbianca. La smilza insiste soddisfatta, due tre volte e l'altra allora sbotta: "Io non sono rumena. Non ti devi da interessare. Questa è la mia figlia. Io non voglio che vedi la mia figlia!" Quel LA di "la mia figlia" e l'accento dell'Est però la tradiscono: se non è rumena sarà moldava. Sul 46 ora siamo tutti tesi per 'ste due e non badiamo neanche più alle nostre borse e portafogli. Ma quelle la finiscono lì: la tribù Rom scende poco dopo perché la ragazza adolescente ha dei capogiro mentre la signora taciturna continua a tenere il suo foulard sopra la carrozzina come se fosse per via dell'aria condizionata.

Nel 46 torna la calma. Solo due persone sembrano non essersi accorte di nulla: uno è un seminarista tutto azzimato (che continua a leggere un suo libricino), l'altro è l'autista del 46. Per tutto il tragitto ha guidato con lo sguardo perso davanti a sé, gomito appoggiato sul cruscotto e mano sulla bocchetta dell'aria condizionata. Fa i gesti come per asciugarsela ma con strane movenze sistematiche e cicliche: apre prima le dita una ad una come a contare, poi muove a scatti il polso (sopra e sotto, di qua e di là), poi chiude tutte le dita una ad una e quindi ripete ancora tutto da capo. Lo ha fatto per tutto il viaggio. Imperterrita.



Metro B

RIDARELLA

Metro B. Vagone quasi vuoto. Tre ragazzini Rom (fisarmonica, tamburello, amplificatore) attaccano una Lambada, molto molto strascicata. Passano davanti a un signore che sta telefonando e sbuffa infastidito (c'ha pure che lì sotto il telefono gli prende poco). È un tipo sui quarantacinque con cravatta, un po' di paese, forse meridionale. Il più piccolo dei tre si accorge della reazione e insieme a quello col tamburello tornano indietro solo per suonargli davanti. Lui, occhi al cielo, questa volta non abbocca alla provocazione. Nel vagone s'alza la tensione ma solo mezza tacca.

A quel punto una signora, forse una turista del nord Europa, per l'imbarazzo gli prende un attacco di ridarella. La fa a sbotti brevi e incontenibili che pretenderebbe di contenere tappandosi la bocca con una mano.

I tre ragazzini si girano per guardarla e quella peggio. Continua pure quando quelli alla fermata dopo escono. Il tipo in cravatta invece rinuncia del tutto a telefonare (e penso rimpianga di non essere rimasto ad Avezzano).

2018, week 37



Metro B, Piramide

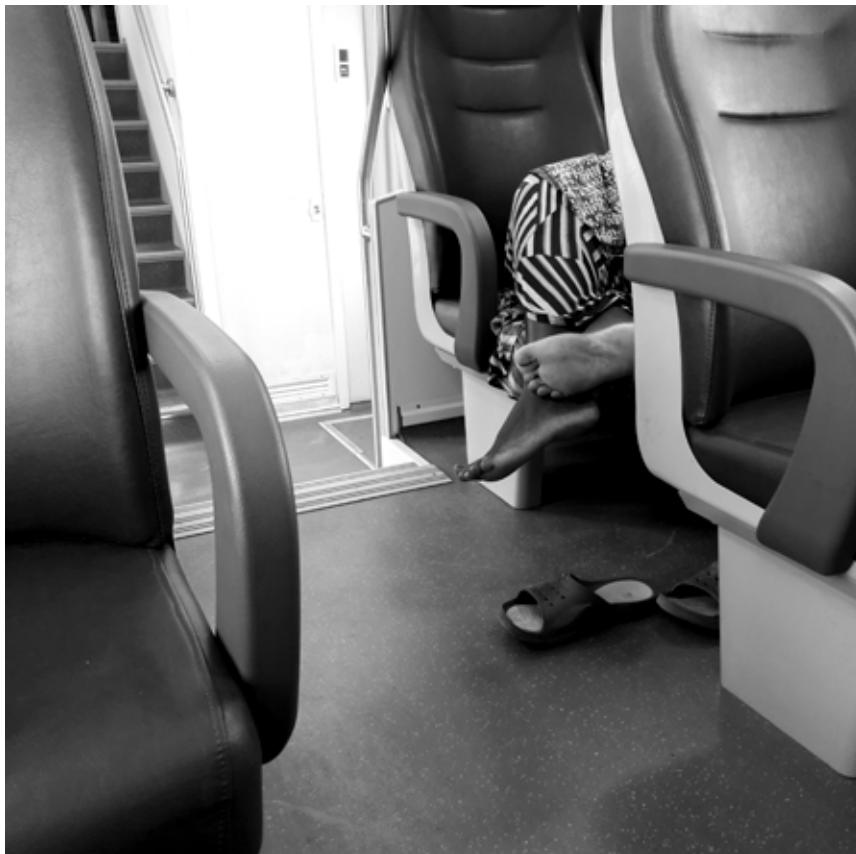
PIRAMIDE

Roma Termini. Galleria lato Giolitti, più o meno altezza tabellone partenze-arrivi. C'è gente di tutti i tipi: turisti spaesati, stranieri scalcinati, tipi equivoci, altri loschi, altri solo svaccati. Tutta gente che magari sta ferma anche per poco ma sembra darsi il cambio con altri tipi uguali a loro: l'effetto è di avere davanti dei gruppi omogenei e stanziali.

In questo smandrappato consesso umano, spunta improvvisamente un giovane carabiniere nero. Altissimo, portamento elegante, divisa che gli cade a pennello. Una specie di Sidney Poitier. Non fa servizio a Termini, è di passaggio e in pochi secondi, falcata risoluta, guadagna l'uscita girando

intorno lo sguardo con un'espressione raggelante e un po' schifata.
È stata tutta una settimana così: dall'alto in basso.

2019, week 41

*Linea Roma-Civitavecchia*

INTEGRATI

In treno attacco bottone con due marocchini appena arrivati a Fiumicino. Uno dei due poi deve andare a Perugia e ha perso la coincidenza col treno per via di un ritardo del suo aereo. Dice che vorrebbe farsi dare un rimborso. Dico che siamo in Italia (puntini puntini). Ci rimane male. Dice che per lui l'Italia non è mica il terzo mondo, che lui in Italia ci sta bene (anche se adesso è un po' che non lavora) e che non sta mica qui per fare i soldi (i soldi?!) ma che vuole viverci, vuole fare un progetto di vita. Di sé dice che è "integrato". Proprio così: integrato. L'altro, mezzo sdentato, annuisce. È integrato pure lui.

Mi sono simpatici. Parlandoci ancora scopro che sono talmente simpatici e integrati che, se solo potessero, Matteo Salvini loro lo voterebbero subito. Integratissimi.

2017, week 44

*Stazione di Roma Ostiense*

SODDISFAZIONI

Termini. In attesa sulla banchina zozza e puzzolente della Metro B trovo solo una coppia di giovani turisti giapponesi, semplicemente perfetti: lei nel suo bel cappottino grigio che sembra una bamboletta, lui più sportivo ma comunque genere attore di fotoromanzo. Stanno vicini vicini, compostissimi e molto attenti a non toccare nulla. La Metro deve essere appena passata e loro avranno rinunciato a prenderla per evidente incompatibilità (o anche solo per non stropicciarsi).

Mentre li guardo una signora tracagnotta sui cinquanta gli va incontro dritto per dritto per chiedergli delle informazioni. A loro?! La sento

domandargli, in italiano, se quella è la direzione giusta per l'EUR. I due le rispondono sussurrando appena e in inglese.

Sì, sì - mi aggancio io - per l'EUR va bene. La signora è sollevata ma chiede a quale fermata dell'EUR deve scendere: "ce ne sono tante: EUR Fermi, EUR Marconi, EUR Magliana..." Sì, sì... - dico - ma dove deve andare? Dice che va all'ambasciata. Sì ma quale ambasciata? L'ambasciata di Romania - replica come se non ce ne fossero altre - Via Libano, 40. Quando cerco "via Libano" su Google, subito mi dà "40" e "Romania". Guardo meglio la signora: tutta infagottata, con una ricrescita bianca sul capello castano tinto. Sarà una badante che a mala pena conosce l'isolato del palazzo dove lavora. Intanto arriva la Metro. I due bellissimi giapponesi rinunciano a prendere anche questa (che è pure abbastanza pulita e neanche tanto affollata). Io salgo con la signora rumena che mi saluta con gran sorrisi e una calorosa pacca di fratellanza sulla spalla.

È stata una settimana così: badanti e buoi dei paesi tuoi.

2019, week 06

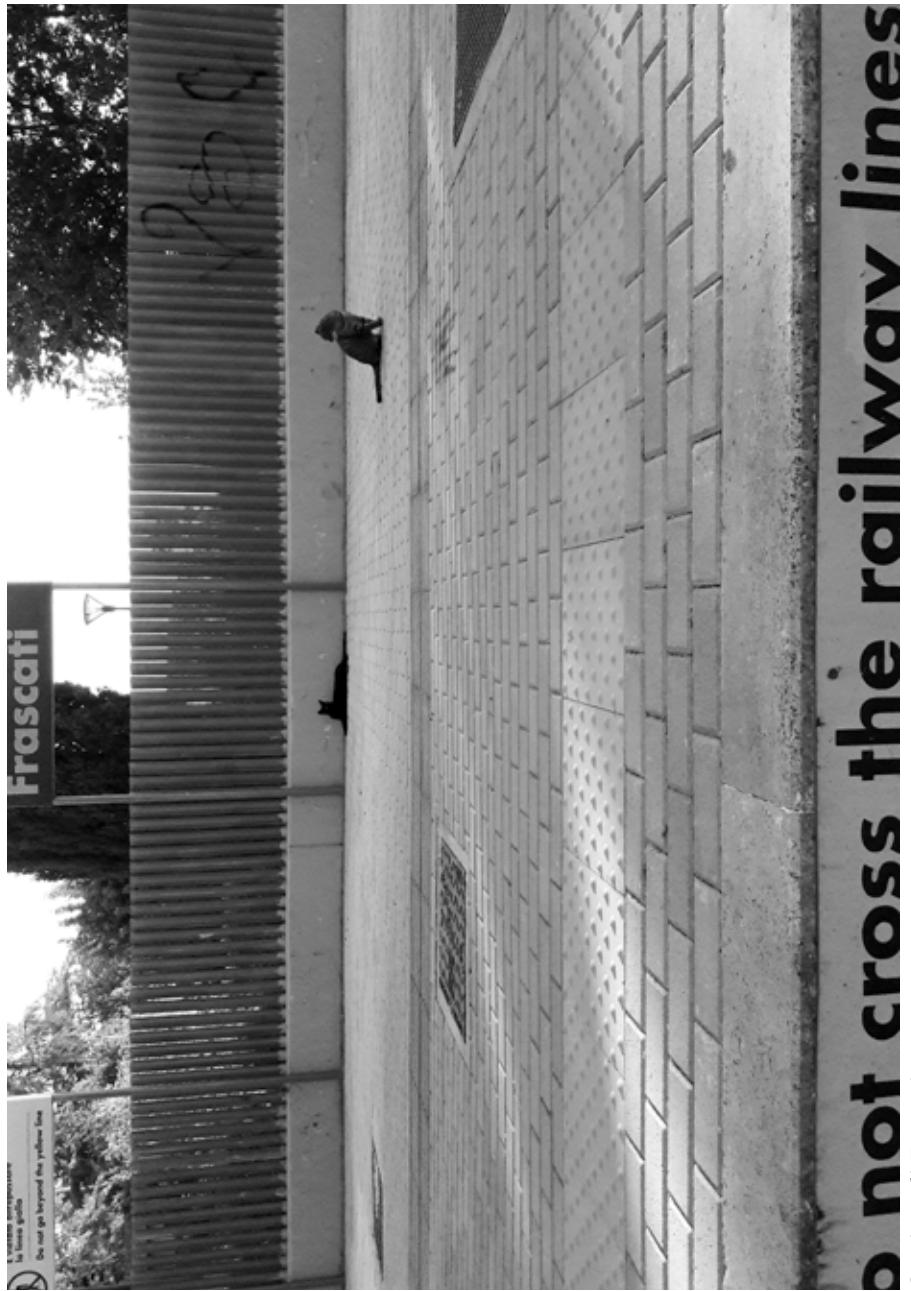
*Stazione di Roma Trastevere*

ESILE FANCIULLA

Sul treno seduta davanti a me c'è una ragazza (anche carina) forse somala o giù di lì: nera, minuta, magrissima. Appena partiti, altri passeggeri mi chiedono di chiudere il finestrino. Diligentemente ci provo subito ma sembra bloccato. Mi alzo pure in piedi per fare più forza e niente ancora.

Allora la ragazza (anche carina), da seduta dove sta, muove lentamente il suo esile braccio, distende le lunghe dita e quasi senza sforzo chiude il finestrino con un bel movimento continuo.

Provo a dire qualcosa di spiritoso. Lei mi sorride benevola.



Stazione di Frascati

do not cross the railway lines



#12 PENDOLARISMI



Metro B

INCROCI

In treno c'è un tipo liscio, glabro (niente barba, niente capelli, niente sopracciglia). Appoggiati sul cranio ossuto ha un paio di occhiali da sole tecnicissimi, da ciclista. Anche le orecchie sembrano strane (come più appuntite), indossa un giacchino, molto tecnico, colore giallo e a ben guardare pure lui è sul giallo, giallo come i Simpson.

Sta lì in piedi e parla al telefono, cose di teatro: devono organizzare un reading e sembra molto competente. Dice che cerca le voci giuste, "quelle giuste capito?". Fa i nomi di Insegno e Pannofino e altri che non conosco (ma che tanto non vanno bene perché gli servono "nomi di richiamo").

Quando chiude la telefonata si stropiccia molto energicamente la faccia, faccia che rimane come spiegazzata e ci mette un po' a tornare nella sua posizione originaria. Ora sembra Spongebob.

Poi altro gesto rapido: si infila la punta di quei suoi strani lobi dentro il buco delle orecchie e ce li tiene per un po'; quindi altro gesto veloce e rismonta tutto.

E' chiaro che questa sequenza deve farla cento volte al giorno. Deve essere come un tic. Un tic strano. Un tic da ex atleta di quelli nevrotizzati a migliorare i tempi di pochi centesimi di secondo.

Mentre ci ragiono noto una signora che durante tutta quella manovra lo fissa stranita. Ci guardiamo, ci capiamo, ci capiamo che ci siamo capitati e nonostante tutto rimaniamo assolutamente impassibili. Niente. Neanche una piega, neanche un plissé.

2018, week 13



Stazione di Ciampino

CONFIDENZA

Il pendolare stagionato non dà confidenza a nessuno. Manco morto. Al più accetta uno scambio di sguardi però rimanendo impassibile. Per non sbagliare, il pendolare stagionato c'ha sempre il muso lungo e risponde solo se interrogato.

Il pendolare stagionato non è cattivo ha solo il terrore sacro di finire nel tunnel delle combriccole, di quelli che fanno comunella, che si tengono il posto ("ma Gabriella oggi non arriva ancora?"), che giocano a carte, che parlano dei figli, delle vacanze fatte o da fare, che ridono (ce n'è sempre uno che fa battute allusive e gli altri che ridono) o che sospirano (perché

la stagione è troppo calda, troppo fredda, le scuole che iniziano, le scuole che finiscono, ecc).

Ci sono pendolari stagionati che da anni fanno insieme lo stesso percorso, da anni la stessa sequenza di mezzi che porta da un quartiere ad un altro, metti da Frascati all'Eur, magari lavorando anche nella stessa aziendona delle telecomunicazioni e mai, mai salutarsi, manco una parola o un cenno, un "Buon Natale", mai niente di niente. E se non è capirsi questo!..

2018, week 03



Linea Fara Sabina - Fiumicino

RUSH FINALE

Stazione di Roma Termini, ai binari dei treni regionali (ad esempio con destinazione Nettuno o meglio Minturno-Scauri), zona testa binario ad altezza motrice, orario serale intorno ai cinque minuti prima della prevista partenza. Ci si mette col treno alle spalle e lo sguardo rivolto alla stazione.

Il treno all'apparenza sembra spiaggiato. La motrice fa un fischio sordo e il capotreno gli ciondola intorno un po' guardando l'ora, un po' traguardando il semaforo in fondo al lungolinea del binario.

I passeggeri arrivano alla spicciolata: una coppia di suore africane

saltellanti che ridono, due badanti del'est europa (una cicciona e una secca secca con le gambe a X), un militare, un altro militare più marziale del primo, un signore anonimo, due ragazze qualsiasi con un ragazzo qualsiasi, un tizio che lavora coi computer, un nero in bicicletta, un ragazzo sdrucinato, uno con cravatta sui jeans, una strappona, uno che la sa lunga, un tamarro, e così via.

Quando risuona l'annuncio il treno tal dei tali è in partenza chi arriva ha come una scossa impercettibile. Seguono i primi sguardi apprensivi e c'è anche chi all'improvviso accelera il passo, prende a correre o si butta sull'obliteratrice. Molti però ostentano calma e sono capaci di farlo anche quando, ormai prossimi all'orario di partenza, sul tabellone compare un'allarmante luce lampeggiante.

Siamo ai minuti di recupero: è quando l'orario di partenza è passato ma il capotreno ancora non fischia. Può durare anche parecchio ma è il vero "rompete le righe": la corsa diventa scomposta, a tratti disperata, vogliono tutti fortissimamente salvarsi.

Ecco: improvvisamente il semaforo scatta al verde e il capotreno attacca a fischiare. Cedono i nervi. C'è chi grida qualcosa: "ferma", "ecco", "ohhh!". Guardo gli ultimi con commiserazione: "questi non ce la fanno" e poco dopo il treno li inghiotte tutti.

Passano altri secondi. Mi giro verso il treno: c'è ancora gente che traffica sulle porte. Mi rigiro un momento dopo e il binario è completamente vuoto, il treno fermo a porte chiuse e gli ultimissimi arrivati hanno giusto il tempo di spingere il bottone di apertura (ormai disattivato), attendere inutilmente che le porte si aprano mentre il capotreno dall'altra parte del vetro che evita il loro sguardo. Sono fottuti.

Ora il treno parte sul serio. Un po' tipo razzo per la luna: prima si muove piano per poi filare via convinto. Io a quel punto vado a cercarmi un altro treno in partenza.

*Roma, bus 714*

ALLARME

I treni sulla linea Fara Sabina-Fiumicino sono a due piani, grossi e bamboccioni. Nella carrozza di testa (o di coda, a seconda di come viene) trovi sempre una coppia di sedili con gli attacchi per disabili. Anche se stanno vicino al bagno, che puzza di chimico, se non sono mezzi sfondati sono comodissimi per allungare le gambe. Il sedile più esterno dei due, ha come uno scalino sotto il finestrino molto comodo, su cui appoggiare il piede (e solo raramente occupato dalla solita smandrappata capace di sedersi ovunque). Attenzione però: mettendo il piede sullo scalino, l'angolo del ginocchio destro cade fatalmente su un

interruttore messo sotto il finestrino. È l'allarme disabili e funziona con teutonica implacabilità: basta sfiorarlo che attacca un fischio persistente per qualche minuto. Anche di più perché il padrone del ginocchio non coglie mai causa-effetto e magari inavvertitamente lo rischiaccia ancora.

Raramente arriva un controllore scrupoloso, fa una mezza cazzata e disinnesca il fischio. Casi rarissimi. Più spesso c'è un altro passeggero che con fare imbarazzato avverte di fare attenzione "così parte l'allarme disabili". Quelli del ginocchio prima non capiscono e quando capiscono si scusano molto aumentando l'imbarazzo del tipo, che allora rassicura: dice che succede anche a lui, che va be' il rumore non è un problema (ma appena può guadagna l'uscita).

Ecco, tipicamente quel tipo sono io.

2018, week 03

*Stazione di Roma Termini*

LENZE

In treno mi sono seduto sullo strapuntino vicino alla porta e arrivati a Ciampino diligentemente mi sono alzato per far passare (tenendo il sedile piegato dietro le gambe). Insieme al freddo è entrata una sequenza di cinque sei signore, tutte imbacuccate, tutte passetto passetto, tutte che si guardano attorno come smarrite. È la solita posa: sono vecchie lenze in cerca di un posto a sedere (che scarseggia sempre). Una, la più morticina di tutte, mi si mette proprio davanti e fa l'occhio triste da animaletto in via d'estinzione: sta puntando il mio sedile. Prima un sospiro, come un soffuso gemito, al quale però non abbocco, poi più esplicita mi chiede:

"le dispiace se mi siedo?". A me esce un equivoco "no, no", seguito da un frettoloso "ci stavo io...". Mentre lo dico, per chiarire meglio, abbasso anche il sedile e mi ci siedo. Lei offesissima va via lasciandomi curvo a spulciare il telefonino (con un lieve senso di coscienza sporca, superabile).

È stata una settimana così: in piena atmosfera "ama il prossimo tuo".

2018, week 51

*Linea Roma-Frosinone*

BOTTONE

Col treno che sta ormai entrando in stazione c'è sempre qualcuno, specie tra le signore cinquantenni, che si piazza davanti alla porta, rivolto a guardare fuori, con la faccia a trenta centimetri dal vetro ed espressione vaga, sparsa nel vuoto. Stanno così fino a quando il treno si ferma, in attesa che qualcun altro spinga il bottone apriporta (che deve fargli schifo toccare), e poi escono per prime con calma studiata. Non so come fanno, ma ci riescono.

Tutti gli altri no, tutti gli altri lottiamo per conquistare il bottone apriporta (perché chi preme per primo poi passa per primo). Tutta una serie di

movimenti finto disinvolti per piazzarsi sulla verticale del bottone. Una guerra di nervi.

A volte vinco, a volte perdo, a volte ho il sospetto che sia solo tutta una mia costruzione mentale e mi rassegno a spingere il bottone e a far passare la cinquantenne di turno.

2018, week 23

*Roma, via Marmorata*

PIACIONISMI

In treno trovo posto sullo strapuntino ricavato a ridosso delle porte. Prima della partenza la giovane capotreno, anche carina, si mette ad armeggiare con il comando di chiusura porte alloggiato sopra la mia spalla. Lei sta sul marciapiede, io accovacciato sul treno, siamo quasi alla stessa altezza. La ragazza controlla l'ora, sollecita i ritardatari, sta per fischiare ma poi si gira verso di me e mi fa: "Che dice, partiamo?". "Ma sì facciamo 'sta pazzia!.." rispondo. Lei mi sorride benevola, chiude risoluta le porte e poi scompare in cabina.



Stazione di Roma Termini

NUMERI

Termini. Sotto il tabellone delle partenze, aspetto che esca il numero del mio binario. Arriva camminando uno a passo regolare, butta un occhio al tabellone e commenta a mezzavoce "Ventitrè: bucio de culo" quindi prosegue dritto ai treni. Controllo: al binario ventitrè (fortuna) parte il regionale per Colleferro. Io c'avrei un diciotto (in ritardo su questa ruota) che la kabala di Google mi traduce come "sangue".

È stata una settimana così: con tanti segni tutti da interpretare.



Circo Massimo

COMPANEROS

Termini. Capotreno sui sessanta che sul marciapiede vuoto passeggiava in attesa del verde. Occhio vigile, passo marziale. Percorre larghi cerchi pensosi e prima sommessamente, poi via via in crescendo, intona "venceremos" degli Inti Illimani. Quando scatta il verde sta bello carico e dà il via suonando le ultime note col fischetto d'ordinanza (e a pieni gagliardissimi polmoni).

È stata una settimana così: di lotta e di governo.

2019, week 49



Stazione di Roma Termini

VADO LUNGO

A Muratella il treno non si ferma e va lungo. Vediamo la nostra stazioncina che scorre via veloce, gli sguardi sorpresi di quelli che dovevano salire, molti di noi che si agitano (io ad esempio), altri che si incazzano o si avviliscono. Dopo pochi chilometri il treno arriva a Ponte Galeria, questa volta ferma. Per pochissimo ma riescono a farci perdere anche il treno gemello che viene nell'altra direzione e che ci avrebbe riportato subito indietro. Indignati ed incazzati andiamo a prendercela col macchinista. Quello ci aspetta affacciato dal finestrino. Nel controluce si vede solo la capoccia tonda che esce da un quadrato in alto alla motrice. Lui la tiene china con le mani a coprire gli occhi in un gesto di vergogna bambinesco

e un po' scherzoso. Funziona. Quell'inattesa auto-ironia ci smonta a tutti: mugugniamo qualcosa e subito ce ne andiamo ad aspettare il treno dopo.

È stata una settimana così: sincera e un po' paracula.

2020, week 04



Stazione di Roma Ostiense

#13 LOCATIONS



Stazione di Roma Termini, via Giolitti

CYNAR LAZIALE

Mattina presto, fa il suo freddo. Usciamo dalla stazione delle Laziali con un bel sole gagliardo che abbaglia ma non scalda e prende d'infilata tutta via Giolitti. È un controluce dalle geometrie regolari (linee oblique, cilindri, ciminiere) e figurì umani vaganti. Tutti insieme sarebbero anche metafisici se non fosse che poi visti da vicino scopri che sono piuttosto sul rappezzato.

Qui, davanti alle Laziali, è come se uno fosse sbarcato a Dover e per attraversare deve prima guardare a destra e poi a sinistra. Il traffico infatti l'hanno canalizzato invertito (anche se viene giù con naturale baldanza).

Lo sanno tutti: LOOK RIGHT.

Ora non so se confuso dall'ora, dal freddino, dal traffico canalizzato invertito o se era invece il sole d'infilata e i figuri metafisici, ma questa mattina, proprio in mezzo all'attraversamento, sopra il gradino dello spartitraffico, c'era un ragazzo fermo, ricurvo a telefonare, che schiamazzava ad alta voce (a quell'ora c'è anche un mesto silenzio cittadino). Diceva:

“Dimme!”

“Dimme!”

“DIMME!”

“Te dico de dimme e nun me dici niente!..”

“Eh...”

“Dimme allora!..”

“Dimme!..”

“DIMME!”

L'ho lasciato così che si guardava i piedi, urlava “Dimme!” e le macchine che gli scorrevano ai lati (a flussi invertiti).

2018, week 06



Metro B

ORA DI RELIGIONE

Piazzale dei Partigiani, subito fuori dalla stazione Ostiense, dopo le rampe dismesse del parcheggio abbandonato, dopo gli stalli dei bus, proprio sotto i palazzoni, c'è un'aiuioletta di erbacce con sopra una palma nana mezzo sfiata. Lì, schiantato sotto il sole agostano, praticamente tra l'oleandro e il baobab, un signore musulmano ha steso un cartone e si è messo a fare le abluzioni rituali per raccogliersi in preghiera. Intanto da dietro, quatto quatto, arriva un tizio che gira intorno non osservato (pensa lui). Vuole fare delle foto col telefonino.

Prova prima da sinistra. Poi prova da destra. Alla fine si decide e va

goffamente dritto per dritto a chiedere il permesso al musulmano.

Il musulmano, ancora in raccoglimento, manco lo sente. Il tipo allora insiste un paio di volte e finalmente il musulmano si scuote. Lo ascolta. Prima non capisce, poi quando capisce ci rimane male, gli cadono le braccia.

Dice di no, non vuole foto, come delle foto?! Non vuole foto, vuole *rispetto*. Lo ripete scoraggiato: *rispetto*.

Il tizio con il telefonino balbetta qualcosa, qualche gesto di riconciliazione e finalmente batte in ritirata che quasi inciampa pure.

Ecco, per capirsi, il problema è che quel tizio col telefonino ero io.

2018, week 40



Metro B

TOR MARANCIA

Sul 671 trovo un disadattatone sui cinquanta che sta in piedi ricurvo su una signora anziana. Lei sta seduta rigida in uno di quei posti per invalidi rialzati, a tronetto. Sarà la madre, penso.

Sicuramente è la madre: ora c'è lui che quasi l'abbraccia da sopra parlandole fitto fitto nell'orecchio. È un lungo racconto, bisbigliato ed incomprensibile, che però lei sembra non ascoltare continuando a guardare fisso in avanti, senza espressione.

Lui conclude quasi ad alta voce e in modo ben intellegibile: "Pensa alla madre che si ritrova con quel figlio così!.. Eh?" Lei non reagisce. Lui glielo

ripete un altro paio di volte: "Pensa alla madre... con un figlio così!.." Lei niente.

Lui insiste ancora e finalmente lei gli risponde secca: "E tu che ne sai?!" . Intanto mi faccio largo per scendere alla prossima.

2018, week 12

*Metro B, Piramide*

PASSO FALSO

Ostiense, binario 11. Le scale verso il sottopasso sono strette specie quando le imbocchiamo in massa. È tutto uno spintonarsi ed incastrarsi: c'è gente che caracolla in giù e gente che arranca in su, per prendere il treno da cui siamo appena scesi. Vince sempre chi scende. Poi però se davanti trovi l'anziano, o la signora coi tacchi che scende passetto passetto, allora scatta l'ansia di gruppo: uno scalpita, uno sibila a denti stretti, uno fa un respirone per controllarsi. C'è anche quello indeciso che accenna a superare non appena non vede nessuno ma come lo fa spunta uno che vuole salire e lui deve fare una goffa marcia indietro. Io sono un

po' di questo genere.

Una volta che mi tenevo invece buono buono in fila, davanti c'era uno zoppetto e dietro erano tutti isterici. Dal treno arriva fresco-fresco uno, che evidentemente non aveva visto lo zoppetto, e dice "e non fermatevi cazzo!.." poi evidentemente si avvede della gaffe e ammutolisce. Al sottopasso, superato lo zoppetto, faccio sfilare tutti e quando intercetto il tipo che protestava, con tono sfottente gli chiedo: "Era lei che si lamentava poco fa ?...".

Quello allargando le braccia mi risponde: "Eh lo so: ho detto 'na cazzata!.." e ci lasciamo così, senza strascichi.

2018, week 23



Linea Fara Sabina - Fiumicino Aeroporto

VIGILI

Porta Maggiore. Al passaggio pedonale ci sono due vigili che governano il semaforo: una donna che svapa una sigaretta elettronica ed un uomo con gli occhiali a specchio. Entrambi sembrano completamente estraniati dal flusso di macchine che scorre davanti. Non è così. Quando una Cinquecento accelera e passa a rosso pieno, la vigilessa scatta giù dal marciapiede, quasi buttadosi in mezzo alle macchine, e si mette a urlare: "Ma guarda 'sto fijo de 'na bona donna! Ma tu guarda 'sto fijo de 'na bona donna!". L'altro vigile, sempre impassibile, ripete a mezza bocca la targa come fosse un mantra: "EffeAccaDueNoveNoveGeIcs.

EffeAccaDueNoveNoveGeiIcs. EffeAccaDueNoveNoveGeiIcs. " La sua collega allora smette di smadonnare e si aggancia anche lei al rosario del collega ("EffeAccaDueNoveNoveGeiIcs. EffeAccaDueNoveNoveGeiIcs. ...") per poi trascrivere tutto su un taccuino. Neanche dieci secondi dopo tornano immobili, di sale, persi nel vuoto del loro stand-by.

2017, week 41



Treno Roma-Colleferro

BUZZICONI IN AMORE

Parcheggio dell'Anagnina, al punto di scambio usato per farsi venire a prendere alla Metro. Le macchine arrivano con fare interlocutorio poi si piazzano in doppia fila. I pedoni, come le vedono, prima si rianimano, poi riprendono a girare spallati.

In una di queste macchine buttate in mezzo alla strada c'è un buzzicone sui sessanta, pelo ispido. Lo vedo che da dietro i vetri prende a fare cenni verso l'infinito. Richiama l'attenzione di qualcuno dietro di me. Mi volto ma c'è solo il mercatino rumeno mezzo sgarupato e nessuno che gli risponda. Il buzzicone insiste, esce dalla macchina gesticolando con

una specie di alfabeto muto (incomprensibile) e poi con dei goffi segni d'intesa ("io, tu, insieme, bene, ok!"). Manda anche dei bacetti. Quasi mi imbarazzo per lui. Dura poco: lei arriva subito.

È una buzzicona sui cinquanta con uno spumeggiante vestito primaverile. Gli saltella incontro e si abbracciano tutti contenti. Quando entrano in macchina, la riempiono tutta. Altro idillio e poi subito via. Sembra la caricatura di un film del muto.

Li vedo allontanarsi: macchina sullo stradone, sole al tramonto che gli rosseggi sopra. Praticamente un finale alla Charlot... Ma li ho notati solo io?! Mi guardo intorno. Pare di sì.

2018, week 06



Stazione di Roma Termini

COLOMBO

A una certa ora del mattino sul 769 attaccano a suonare i cellulari delle extracomunitarie, badanti o colf che siano. È tutto un susseguirsi di musicette strane e di mani che si tuffano nelle borsette. Le conversazioni sono sempre le stesse: "Sì, sono sull'auto. Sì, sì, sto arrivando."

Non dicono la verità, non stanno arrivando: la Colombo è congestionata e il 769 è bloccato al semaforo dell'incrocio dove dovrebbe attraversarla.

A fianco al 769 compare un taxi. Il tassista ha l'espressione di Di Canio quando saluta romanamente. A piccoli passi Di Canio riesce ad insinuare il suo taxi tra una macchina in doppia fila e il 769. Cinque minuti dopo

il taxi supera il 769 e ora lo precede verso il semaforo, sempre a passo d'uomo.

Nel taxi ho visto un giovane Top Manager tiratissimo che telefona e picchietta sul suo portatile. Dal labiale si intuisce anche la sua conversazione: "Sì, sono sul taxi. Sì, sì, sto arrivando".

2017, week 35

RINGRAZIAMENTI

Grazie a quelli che si sono prestati a leggere “Intera Rete” per dirmi un riscontro: Claudio Maresca, Marco Boccaccio, Simonetta Savona, Diana Lorenzini, Marina Vicari, Anna Cappelletti, Sandro Gallo , Nicola Villa, Daniela Margherita, Guido Bertinetti, Claudio Mori, Patrizia Mandanici, Stefania Ragusa, Ryuichi Watanabe, Angelo Ferracuti, Giovanni Rumolo, Nadia Cignitti, Roberto Bellincampi, Roberta Ortolano, Sonia Barbosa, Lorenzo Brunelli, Michele Costanzo, Riccardo Iacobucci, Bruno e Laura Gatti.

Grazie a quelli a cui ho rubato le storie per raccontarle io e in altro modo, sono quattro: quella delle anziane a Punta Raisi (Davide Chiarenza, non se se la ricorda), quella di papà tatuatone (Anna Cappelletti, ma lo sa), quella delle ciabatte cinesi (Pierpaolo Bizzoni, non se la ricorda di sicuro) e quella dei neri sul 170 (Francesco Peruzzi, lui non lo sa ma un po' se lo aspetta).

Grazie a Daniela Margherita che ha prestato la voce da par suo in “Allontanarsi dalla linea gialla”.

Grazie ad Andrea Mammarella e Federico Cianciaruso per generosità e creatività (se no il libro di carta me lo sognavo).

Grazie a Cristina (se no neanche iniziavo).

INDICE

| | |
|---------------------------------------|-----------|
| #1 PAROLE PAROLE PAROLE | 11 |
| DEFICIT | 13 |
| PROATTIVO | 14 |
| ATLETE | 15 |
| BLIND DATE | 17 |
| BAFFO CHE CONQUISTA | 19 |
| RIMETTERE I DEBITI | 21 |
| BELLA DE PAPÀ | 23 |
| CURE PARENTALI | 25 |
| CIVILTÀ | 27 |
| PIERINO | 29 |
| | |
| #2 APPARIZIONI | 33 |
| RAMPA | 35 |
| ACCOPPIATI | 36 |
| SURPRISE | 37 |
| INFILATA | 38 |
| COSPLAY | 39 |
| RAGAZZA SANA | 40 |
| TUNNEL | 41 |
| NELLA NORMA | 42 |
| BABBI | 43 |
| SLIDING | 44 |
| PARADISO PERDUTO | 45 |
| MEZZALUNA | 47 |
| ULTIMA SIGARETTA | 48 |
| | |
| #3 SOGGETTONI | 51 |
| SANTA PAZIENZA | 53 |
| BECCATO | 55 |
| AMMANSITORI | 57 |
| MISCHINE | 59 |
| SVAGATA | 61 |
| VECCHIA GUARDIA | 62 |
| MAKE UP ARTIST | 63 |
| RISPETTO | 65 |
| QUIETE | 66 |
| UNTI E UNTORI | 67 |
| BRUGHIERA | 69 |
| ARRIVALS AND DEPARTURES | 71 |
| AVVISI | 73 |
| | |
| #4 CONTRO GLI ELEMENTI AVVERSI | 77 |
| LANCIATA BOMBA | 79 |
| OCCHIACCI | 81 |

| | |
|-----------------------------------|------------|
| ASCELLE | 83 |
| ARS GRATIA ARTIS | 85 |
| TELEMARKETING | 87 |
| GNAPPETTA | 89 |
| VARCO | 91 |
| TAPPO | 93 |
| ONDA IN PIENA | 95 |
| #5 SOSPENSIONI | 97 |
| HABITAT | 99 |
| CACCIA GROSSA | 100 |
| GATTONA E CINESE | 101 |
| CALMA OLIMPICA | 103 |
| AIR ONE | 105 |
| SCHIOCCHI | 107 |
| CARTA VELINA | 109 |
| STRANDED | 111 |
| INATTESE | 113 |
| MESTIZIA DEL MATTINO | 114 |
| RICCI | 115 |
| #6 LE COSE SONO COMPLICATE | 119 |
| UNA STORIA TRISTE | 121 |
| PATOLOGIA | 123 |
| EUR FERMI | 125 |
| RISUCCHIO | 127 |
| COINCIDENZA | 129 |
| DEFINITIVO | 131 |
| NIENTE | 133 |
| VELATO | 135 |
| COMUNICAZIONI PERSONALI | 137 |
| #7 FACCIAMOCI DEL MALE | 141 |
| HAPPY BIRTHDAY | 143 |
| MESCHINISMI | 144 |
| PRESSATI | 145 |
| CUFFIE BLUETOOTH | 147 |
| SCORTA | 149 |
| BRECCIOLOGNO | 151 |
| TRAGUARDO | 153 |
| IDILLIO | 155 |
| SARCOFAGI | 157 |
| APPEAL | 159 |
| PARANOID PIRAMIDE | 160 |

| | |
|------------------------------|------------|
| #8 DINAMICHE | 163 |
| RADAR | 165 |
| TRICICLI (E TRIGLICERIDI) | 167 |
| MONDI PARALLELI | 168 |
| STRONZETTA | 169 |
| BUONISMI | 171 |
| NO PERDITEMPO | 173 |
| PROMOTER | 175 |
| QUELL'ATMOSFERA LÌ | 177 |
| LOTTA DI CLASSE | 179 |
| #9 MEZZE FRASI | 181 |
| APPESI | 183 |
| SMARRITA | 184 |
| GRANDI SPERANZE | 185 |
| EROI | 187 |
| GAGLIARDI E TOSTI | 189 |
| FORMA | 190 |
| MA' | 191 |
| BELLI DENTRO | 193 |
| AFFIDARSI | 194 |
| GENDER | 196 |
| #10 DICE CHE | 199 |
| COMARE | 201 |
| NEWS | 203 |
| CIABATTE | 205 |
| LA CIOCIA | 207 |
| TREDICESIMA | 209 |
| NERI | 211 |
| #11 SCONTI DI CIVILTÀ | 215 |
| CONSORELLE | 217 |
| CE L'HANNO NEL SANGUE | 219 |
| PECCATO | 221 |
| IMPERTERRITI | 223 |
| RIDARELLA | 225 |
| PIRAMIDE | 227 |
| INTEGRATI | 229 |
| SODDISFAZIONI | 231 |
| ESILE FANCIULLA | 233 |
| #12 PENDOLARISMI | 235 |
| INCROCI | 237 |
| CONFIDENZA | 239 |

| | |
|----------------------|------------|
| RUSH FINALE | 241 |
| ALLARME | 243 |
| LENZE | 245 |
| BOTTONE | 247 |
| PIACIONISMI | 249 |
| NUMERI | 250 |
| COMPANEROS | 251 |
| VADO LUNGO | 252 |
| #13 LOCATIONS | 255 |
| CYNAR LAZIALE | 257 |
| ORA DI RELIGIONE | 259 |
| TOR MARANCIA | 261 |
| PASSO FALSO | 263 |
| VIGILI | 265 |
| BUZZICONI IN AMORE | 267 |
| COLOMBO | 269 |

